

Concorso di prosa e poesia

PASSI VERSO L'ALTRO



Alunni
dell'Istituto Comprensivo di
Galliera Veneta

*Nessuno passa
per caso nella tua vita...*

Tutti ti donano qualcosa.

*Le persone di cui hai bisogno
incrociano la tua strada...*

*Alcune ti aiuteranno,
altre ti feriranno.*

*Altre ancora ti ameranno e poi
ti lasceranno di nuovo solo,*

*Alcune resteranno
per sempre accanto a te
e da te dipenderanno...*

*Ma tutti e proprio tutti
lasceranno un segno
che nel bene o nel male
di tanto in tanto
ti fara' pensare a loro...*

*Perche' e' grazie a chi
entra ed esce dalla tua vita
che diventi ciò
che sei destinato ad essere.*

Anche quest'anno l'Amministrazione Comunale ha deciso di promuovere insieme alla Pro Loco ed alla Dirigente dell'Istituto Comprensivo, che si ringrazia per il fondamentale supporto, il concorso



PASSI VERSO L'ALTRO

che questa volta si ispira al tema:

“L'altro come opportunità per apprendere e crescere.”

Abbiamo aderito con piacere all'idea di indire un concorso sulle “relazioni con gli altri”, poichè riteniamo che l'abilità di relazione sia una delle capacità umane fondamentali ed una colonna portante nella vita di tutti.

Avere una buona capacità di relazione, porta ad avere ottime possibilità di successo nel lavoro e nella vita, mentre il contrario può essere la causa di fallimenti, di perdite, di mancati obiettivi: molti dei problemi gravi della nostra società sono causati dalle difficoltà di relazione.

Perciò in un momento in cui le amicizie sono per lo più coltivate sui social network, abbiamo creduto fortemente che fosse importante per i nostri ragazzi riflettere su quanto sia fondamentale sviluppare la capacità di instaurare scambi positivi e costruttivi tra le persone e tra i gruppi di appartenenza.

Il riscontro da parte dei ragazzi è stato molto positivo ed i risultati del loro lavoro hanno meravigliato la giuria per la creatività e l'entusiasmo.

Con le loro opere i ragazzi ci hanno fatto capire com'è effettivamente il loro mondo e come vivono i rapporti con gli altri.



Per valorizzare i loro componimenti e lasciare un ricordo, abbiamo pensato che fosse bello pubblicare tutti gli elaborati in questo volume, realizzato con il contributo dell'Amministrazione Comunale, che verrà donato a tutti coloro che hanno aderito a questa l'iniziativa promossa in favore della cultura e della solidarietà sociale.

Oltre ai ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita del progetto desideriamo esprimere tantissimi complimenti ai ragazzi per l'impegno dimostrato.

Bravissimi, grazie a tutti di cuore e alla prossima!!!

Il Sindaco
Stefano Bonaldo

Il Vice Sindaco ed
Assessore alla Scuola

Laura Baldi

I Concorso PASSI VERSO L'ALTRO è nato tre anni fa per iniziativa della PRO LOCO, in sinergia con l'Istituto Comprensivo e l'Assessorato alla Scuola del Comune di Galliera Veneta, al fine di promuovere e valorizzare le abilità dei ragazzi della nostra comunità gallierana.



L'Associazione PRO LOCO di Galliera Veneta ha sempre avuto a cuore la promozione e l'assunzione di iniziative di informazione, di sensibilizzazione e promozione sociale e l'idea di questo particolare concorso, è nata anche al fine di far conoscere meglio ai giovani e far loro apprezzare quel grande valore legato alla coesione sociale del fare volontariato, del mettersi al servizio degli altri e contribuire a mantenere salde le nostre tradizioni.

Il nostro obiettivo è stato fin dall'inizio quello di creare un concorso che non fosse l'ennesima sterile competizione ma che piuttosto divenisse un positivo momento di incontro e di aggregazione ed un'opportunità di crescita personale per tutti.

Per questo motivo si è deciso che alla fine del concorso, pur proclamando formalmente i vincitori, vi sia la premiazione di ogni partecipante con un attestato di ringraziamento per la propria adesione, e la consegna da parte della PRO LOCO di un contributo economico pari ad € 600.00.= all'Istituto Comprensivo, per l'acquisto di materiale didattico che verrà messo a disposizione degli alunni e quindi fruito da tutti.

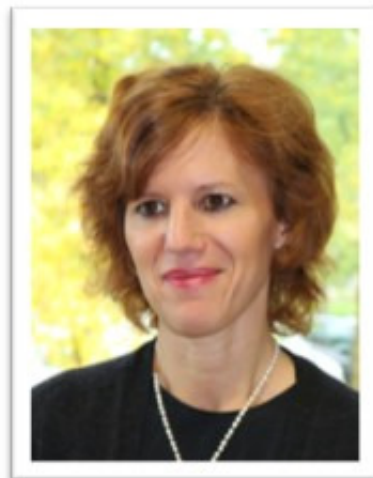


Confidando che il rapporto instaurato si possa rinnovare in occasione della prossime iniziative, il Consiglio della Pro Loco desidera esprimere il più sincero ringraziamento all'Amministrazione Comunale; alla Dirigente Scolastica ed ai Docenti di Lettere dell'Istituto Comprensivo per la collaborazione ed il sostegno dimostrati verso la nostra - vostra Pro Loco ed in particolare mandiamo un ringraziamento speciale a tutti i ragazzi che hanno partecipato a questa iniziativa.

Il Presidente della Pro Loco

Antonio Scapin

Il Concorso “Passi verso l’altro” è alla sua terza edizione. Si tratta di un’opportunità preziosa per la scuola secondaria di I° grado, rappresentando un’occasione per applicare un punto di vista didattico-pedagogico in ascolto delle raccomandazioni europee sulle competenze chiave dell’apprendimento permanente e al contempo rispettoso del curriculum verticale d’istituto.



Le finalità della scuola, infatti, non riguardano solo le conoscenze e le abilità disciplinari ma anche le competenze sociali e civiche, l’imparare ad imparare, lo spirito di iniziativa, la consapevolezza e l’espressione culturale.

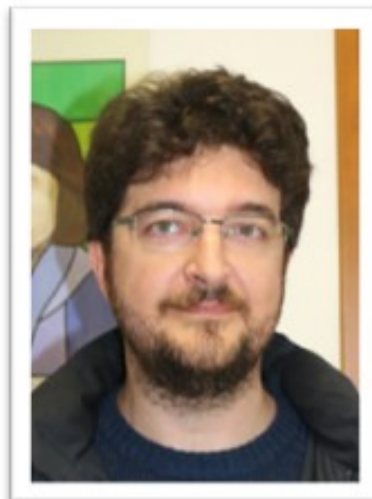
La partecipazione al Concorso offre la possibilità ai ragazzi di misurarsi con un vero “compito autentico”, ossia quello di scrivere con una motivazione reale, esprimendosi per raggiungere un lettore diverso dal docente o da un amico, cercando di produrre un testo o un’opera di cui possa essere colto chiaramente il significato.

Per la scuola la partecipazione al Concorso rappresenta un momento di costruzione attiva di competenze, un’ulteriore occasione per far interagire gli alunni in gruppo e per sviluppare la creatività, caratteristica basilare richiesta ai giovani da una società in costante evoluzione come la nostra.



Il Dirigente Scolastico
Dott.ssa Giovanna Ferrari

La Scuola è – per eccellenza – il luogo dell’incontro, della crescita, dell’apprendimento. Non potevamo, quindi, cogliere con maggior piacere lo stimolo che la Pro Loco e l’Amministrazione Comunale ci hanno fornito ponendo proprio questi temi al centro dell’iniziativa “Passi verso l’altro”, aderendo alla quale abbiamo cercato di mettere i nostri ragazzi nelle condizioni di dare il meglio di sé. Ed essi si sono dimostrati all’altezza del compito, affrontandolo con determinazione, impegno e creatività.



Innanzitutto si sono confrontati e hanno costantemente discusso tra loro, trovando nelle modalità del lavoro di gruppo – prima ancora che nei contenuti dei loro testi – una prima occasione di misurarsi con quell’«altro da sé» con cui a volte è così complicato (ma fondamentale) dialogare. Hanno in questo modo imparato, una volta di più, la necessità di accogliere e valutare le idee e gli apporti di tutti, esercitando quelle preziose virtù dell’ascolto, del confronto e della mediazione che purtroppo, anche tra gli adulti, sembrano sempre più carenti.

Non è stato facile, per questi giovani autori, trovare delle formule linguistiche adeguate e compiute, tali da tenere insieme tanti stimoli e stili diversi, in particolare se consideriamo la loro abitudine a una comunicazione frantumata e frettolosa, costituita da un vocabolario sempre più scarso, che scorre sui touch screen dei loro dispositivi elettronici con una rapidità spesso pari solo alla superficialità.

Anche perché il tema di questo concorso, pur così apparentemente limpido e inappuntabile, li ha obbligati a misurarsi con sentimenti, umori e pensieri che, solitamente, non esprimiamo ma celiamo nel profondo, per colpa innanzitutto dei troppi esempi – soprattutto mediatici – che talvolta ci instillano una sorda diffidenza nei confronti dell’«altro», di chi non ci assomiglia, di chi è diverso da noi.

E’ quindi con gioia e orgoglio che, alla fine di questo intenso lavoro, vi offriamo il frutto di quella che, in effetti, è stata colta dai ragazzi come una sfida: una sfida a superare con intelligenza e sensibilità i “luoghi comuni” del pensiero e della parola legati a questi temi, per trovare – insieme ai propri compagni – una via originale per individuare il proprio punto di vista e per costruire la voce più adeguata a esprimerlo.



Il Referente dell’Istituto Comprensivo

prof. Omar Ceretta



Concorso Anno 2014

3^a Edizione "PASSI VERSO L'ALTRO"

**L'ALTRO COME OPPORTUNITÀ
PER APPRENDERE E CRESCERE.**

Il progetto è stato realizzato dall'Amministrazione Comunale - Assessorato alla Scuola ed alla Famiglia del Comune di Galliera Veneta, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo e con il contributo della Pro Loco di Galliera Veneta.

La selezione è stata aperta a tutti i ragazzi frequentanti le classi della Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo di Galliera Veneta.

Si è ritenuto fosse più efficace, anziché rivolgersi ai singoli alunni, mirare ad un intervento sul "gruppo" nell'ambito classe, pertanto ogni classe è stata divisa in vari gruppi ed ognuno di essi ha presentato un testo di poesia o un componimento.

La giuria del Concorso composta dai signori:

ANTONIO SCAPIN - Presidente della PRO LOCO

LAURA BALDI - Vice Sindaco ed Assessore alla Scuola ed ai Servizi Sociali, relativamente alla premiazione delle classi prime e seconde

STEFANO BONALDO - Sindaco del Comune di Galliera Veneta, relativamente alla premiazione delle classi terze

GIANCARLO FAGARI - Filosofo ed ex docente di lettere dell'Istituto Comprensivo di Galliera Veneta.

GIOVANNA FERRARI - Dirigente dell'Istituto Comprensivo di Galliera Veneta

FIORENZA MARCONATO - Dirigente del Liceo Tito Lucrezio Caro di Cittadella

CARLO RIGO - Componente comitato PRO LOCO

ha esaminato in modo anonimo le opere pervenute e, sulla base di criteri di valutazione preventivamente concordati, ha decretato i primi tre gruppi vincitori (uno di prima, uno di seconda e uno di terza) che si sono aggiudicati il premio offerto dalla PRO LOCO di Galliera Veneta consistente in un VISUALIZZATORE PER LABORATORIO, una STAMPANTE LASER e alcuni FILM in DVD, che andranno all'Istituto Comprensivo.



CLASSIFICATO CLASSI PRIME

L'ALTRO SONO IO CHE CRESCO CON GLI ALTRI.

L'altro è un fedele amico che ti aiuta a superare le difficoltà come quando ti ferisci e lui è disposto ad aiutarti.

L'altro è chi vedi e non conosci, sempre disponibile verso di te.

L'altro è chi ti ascolta come il tuo nonno adorato che ti vuole bene.

L'altro è chi saluti e che a volte ti sorride quando ti vede.

L'altro suscita un sentimento che provi e che a volte immagini.

L'altro è chi è lontano da te e ti manca.

L'altro è chi ti fa un regalo: ti vuole bene!

L'altro è chi sogni: con lui vorresti sempre giocare!

L'altro sono io!

Sono io che cresco con gli altri.



Gruppo Alunni Classe 1ª B

Agrezzi Jessica - Ceccato Giulia Fryda
Fiamengo Samuele - Scapin Eleonora Aurora



CLASSIFICATO CLASSI SECONDE

BAMBINE

Primo giorno di scuola alla Medie: nel cortile noi ragazzi chiacchieriamo e io, tra una battuta e l'altra, mi guardo attorno.

Gruppi di ragazze che sembrano tutte uguali, stessi jeans, stesso modello di scarpe di diversi colori e stessi sguardi da innamorate: della vita, del cantante preferito, del vicino di fila...

I ragazzi, con la loro aria da grandi uomini, si prendono in giro tra loro con risatine e scherzetti...

Il mio sguardo continua a girare in cerca di nuovi particolari e finalmente vedo lei!

Il suo aspetto è diverso da quello degli altri: è esile, tiene le gambe piegate, forse per mantenere l'equilibrio, le mani tese in avanti come una difesa.

Ha i capelli lisci, gli occhi scuri nascosti da grandi occhiali da vista di un blu elettrico; il suo sguardo si incrocia con il mio e io non so cosa fare.

Ho paura di cosa potrebbe farmi.

E' diversa da noi o forse siamo noi diversi da lei?

Mi avvicino senza rendermene conto e lei fa lo stesso con me.

Nella mia mente tante domande: cosa le dico, come mi devo comportare, capirà che ho paura di lei?

Ma perché ho paura?

E lei avrà paura di me?

Cosa può pensare in questo momento?

Ma basta uno sguardo, un sorriso, la sua mano tesa verso la mia e io pronta a prenderla.



Le mie paure scompaiono, come le sue, e siamo semplicemente due ragazze, che possono dare una all'altra tantissime cose, in modo diverso.

Il nostro aspetto, i nostri movimenti le nostre vite sono diverse, ma questo che importanza ha???

Siamo due ragazze che, unite, ne fanno una sola, ci completiamo a vicenda: lei con le sue problematiche ma con una voglia matta di vivere e di affrontare la vita con un sorriso; io invece con le mie paure e la mia ansia di non essere mai all'altezza, ma pronta a cercare di aiutare il prossimo.

Ognuno di noi è diverso o forse uso la parola sbagliata, non saprei...

So però che io e lei siamo entrambe, semplicemente, bambine!

Gruppo Classe 2ª D

Bocca Francesca
Lazzari Giorgia



CLASSIFICATO CLASSI TERZE

COME LE STAZIONI DEI TRENI DEL MONDO

Solita mattina, solito treno, solito percorso verso la scuola; sembrava l'inizio di una giornata come tutte le altre.

Mi andai a sedere nel posto che ero solito occupare ogni giorno e cominciai a sfogliare la mia rivista preferita, quando, ad un tratto, il mio sguardo fu attratto da un quadernetto rosa e viola abbandonato sul sedile accanto al mio.

Notai che sulla copertina vi era incollata l'immagine di una boy band che tanto piaceva alle ragazze.

Non so bene per quale ragione, ma, come se quell'oggetto mi stesse chiamando, lo aprii e cominciai a leggerlo.

“Caro diario, anche oggi è stata una giornata faticosa, come le altre.

Sono stanca di questa scuola e di questi compagni, di questo mondo che proprio non riesce a capirmi nemmeno un po'.

D'altronde non sono altro che un granello di sabbia in mezzo ad una spiaggia immensa; a chi importerebbe mai di me?

Per tutti i miei compagni non sono altro che quella ragazzina con la felpa larga, seduta vicino al termosifone nell'angolo in fondo a destra.

Vorrei che qualcuno facesse amicizia con me, che andasse oltre il mio aspetto fisico, che non guardasse quanto sono alta, se i miei capelli sono perennemente in disordine o se non ho gli stessi gusti e il modo di pensare della maggior parte dei ragazzi della mia età.

Vorrei che i miei compagni provassero a conoscermi, a non considerarmi la “sfigata”, ma una persona come tutte le altre, e magari un'amica”.

Lessi d'un fiato queste righe, con gli occhi fissi su quella pagina piena di adesivi e sbavature d'inchiostro.

Realizzai all'improvviso che la ragazza dalla felpa larga seduta vicino al termosifone, ultimo banco a destra, era proprio LEI, quella compagna di classe che anche io avevo sempre emarginato, facendomi influenzare dai pregiudizi dei miei compagni.



Queste parole mi facevano pensare a quanto male le avessi fatto, mentre IO, invece, ero quello apprezzato, pieno di amici, ma terribilmente vuoto dentro, che si era lasciato sedurre dal pregiudizio e dalla superficialità.

E all'improvviso, quasi come se un fascio di luce avesse illuminato la notte buia, che avevo dentro ai miei occhi azzurri, ma fino a quel momento freddi, capii che per quanto LEI ed IO fossimo diversi, eravamo più vicini di quanto credessimo.

A bordo del treno pensai che noi esseri umani siamo così, come le stazioni dei treni del mondo, a volte vicine a volte lontane, ma sempre raggiungibili se siamo disposti a viaggiare per andarci incontro.

Gruppo Classe 3^a B

Briotto Pietro - Dakavelli Sara
Maduro Joshua - Vieno Leonardo



IL SIGNIFICATO DELL'AMICIZIA

Credo nel tuo sorriso, nel tuo sguardo,
dove vedo la tua onestà.
Credo nella tua mano
che è sempre tesa per dare.

Credo nel tuo abbraccio
accogliente e sincero
nei miei confronti.

Credo nella tua parola
sapendo che l'amicizia
si può misurare
soltanto in ricordi,
risate e vecchi pensieri.

È bello sapere
che anche gli amici
hanno bisogno di noi.

Ci riscaldano come il sole
in una giornata invernale,
sono le foglie
dell'albero della nostra amicizia
indispensabili per la nostra vita.

L'amicizia è come un gioiello
che, col passare del tempo,
si impreziosisce sempre di più.

Un milione di miliardi di parole
sono state dette sul significato
dell'amicizia,
ma due buoni amici
possono stare insieme
senza scambiarsi una parola
e sapere comunque
cosa significa avere un amico!



Gruppo Alunni Classe 1ª A

Bonaldo Sara
Fanin Andrea
Peron Sofia
Scapin Sara
Sgarbossa Alice

I MIGLIORI AMICI IN ASSOLUTO

In una foresta vivevano tanti animali.

La tigre, in cerca di cibo, trovò un pappagallo e pensò di mangiarselo, dimenticando in verità che era un suo amico.

Allora il pappagallo si arrabbiò e se ne andò.

La tigre partecipò poi a una riunione di animali e il pappagallo, quando si unì a loro, salutò tutti tranne lei, quindi se ne andò con il serpente e un'altra tigre.

Un giorno tutti gli animali se ne andarono via per un po', mentre la tigre e il pappagallo restarono nella foresta.

Il pappagallo, andando ad abbeverarsi, inciampò e cadde nello stagno dove c'erano dei coccodrilli, allora gridò in cerca di aiuto.

La tigre lo sentì e subito corse ad aiutarlo, e senza pensarci due volte ordinò ai coccodrilli di lasciarlo.

Essi, impauriti che l'animale facesse loro qualcosa di brutto, lo liberarono.



Il pappagallo corse subito dalla tigre e la ringraziò infinitamente. Impararono da quel giorno che, senza amici, non si fa niente, invece se hai degli amici è tutto più facile poiché nel momento del bisogno loro sono al tuo fianco.

Gruppo Alunni Classe 1ª A

Bizzotto Simone
Massaferro Diego
Pasinato Giovanni
Petenuzzo Federico

*Se tu hai una mela,
e io ho una mela,
e ce le scambiamo,
allora tu ed io
abbiamo sempre
una mela ciascuno.*

*Ma se tu hai un'idea,
ed io ho un'idea,
e ce le scambiamo,
allora abbiamo
entrambi due idee.*

George Bernard Shaw

TEO & ALEX

Questa è la storia di Teo, un meticcio randagio di città e di Alex, un pastore maremmano bianco abbandonato nei boschi sconfinati della montagna. Teo era stato abbandonato da cucciolo e ormai era abituato alla vita di città, conosceva tutti i nascondigli e i vari ristoranti dove poteva mangiare gli scarti dei vari pasti.



Alex invece era sempre stato un cane selvatico, conosceva tutti i luoghi dove poter trovare cibo e sapeva difendersi dagli animali. Quell'inverno fu molto rigido, e la mancanza di cibo si fece sentire a tal punto che Alex fu costretto a scendere sempre più a valle fino ad entrare in città.

Qui fu subito sopraffatto da uno stile di vita troppo frenetico e movimentato, con luci, odori e rumori che non conosceva e che lo impaurivano.

Alex, ormai stanco e affamato, si diresse in un vicolo cieco dove trovò un cassonetto per l'immondizia, vi si nascose sotto e crollò dalla stanchezza.

Dopo un po' passò di lì Teo, che aveva appena finito di mangiare delle costine con un gruppo di suoi amici.

Quando lo vide, Teo gli andò vicino e gli chiese se stava bene; Alex era talmente sfinito che non riuscì a rispondere, allora Teo assieme ai suoi amici lo portò nel retro del ristorante più vicino dove, tra gli avanzi della sera, poté mangiare a sazietà.

Finito di mangiare, Teo gli chiese se andasse tutto bene e Alex, dopo avergli raccontato la sua storia, accettò l'invito a dormire da lui.

Teo lo portò nel suo rifugio, un buco nel muro nascosto da alcuni cassonetti.

Questo buco portava in una cantina sotto un vecchio edificio in cui c'erano dei materassi e molto cibo. In quella stanza Alex si sentì al sicuro e trovò la pace e la tranquillità che prima non aveva.

Da quel giorno i due cani diventarono grandi amici.

Passò l'inverno e arrivò la primavera. Il sole caldo spinse i due amici ad uscire per giocare e a cercare cibo.

In una calda giornata, mentre stavano correndo allegramente, i due cani si imbatterono in una coppia di accalappiacani che li inseguirono.

Scapparono e cercarono di arrivare al loro rifugio, ma uno dei due accalappiacani li spinse in un vicolo cieco e li bloccò in un angolo. In quel momento si sentirono in trappola! Alex però, grazie alla sua forza, riuscì ad atterrare l'uomo che gli stava di fronte, così entrambi riuscirono a scappare in direzione del bosco.

Arrivati ai margini della foresta, Teo si bloccò: era impaurito da tutto quel verde brillante, dagli odori e dai rumori a lui sconosciuti.

Nel frattempo, Alex era andato avanti, sicuro perché si trovava nel suo territorio.

Si bloccò però quando non vide dietro di lui Teo.

Tornò indietro, trovò l'amico impaurito e gli disse:

"Non temere, amico, anch'io nel tuo mondo mi sentivo solo ed impaurito, ma tu mi hai aiutato ed insegnato a sopravvivere; ora che siamo nel mio mondo tocca a me aiutarti, vieni!"

Teo si alzò, si fece coraggio e, insieme ad Alex, sparì nella boscaglia.

Da allora nessuno li ha più visti, ma c'è una leggenda del luogo che narra di due cani che, nelle notti di luna piena, escono dal bosco e girano per la città...

A noi piace pensare che quei due cani che corrono liberi e sicuri, attraverso due territori differenti, siano proprio Teo ed Alex.



Gruppo Alunni Classe 1ª A

Cavicchiolo Davide

Dashi Mariel

Moretti Gianluca

Rubin Andrea



GLI ALTRI

Gli altri sono come un libro aperto,
man mano che lo sfogli
impari e ti sorprendi.

Gli altri non sono solo chi vedi in tv,
ma è tutta la gente che ti sta intorno,
di altri paesi e di altre nazioni.

Gli altri possono essere magri,
possono essere grassi,
possono essere alti,
possono essere bassi.

Gli altri sono ciò che noi non siamo,
ma non è così, anzi,
gli altri siamo soprattutto noi.

Ci sono altri che compiono
atti eroici, altri che rimangono
a casa sdraiati sul divano.

Ognuno di noi ha una persona
che stima o apprezza
e da cui vuole prendere esempio;
è bello pensare
che magari siamo noi
degli esempi per qualcuno!



Gruppo Alunni Classe 1ª B

Briotto Silvia
Chirico Serena Loren
Muhammad Angelica Yasmeen

GLI ALTRI

Gli altri sono perfetti sconosciuti da conoscere e amare, sono tutti diversi e hanno una propria identità.

Gli altri tra di loro sono diversi: c'è chi ha la pelle chiara e chi ce l'ha scura, chi è italiano, chi è rumeno, chi è tunisino, chi è filippino.

Gli altri mi aiutano a crescere, a scambiare opinioni e a capire il mondo.

Gli altri hanno pregi e difetti, sono simpatici o antipatici, altruisti o egoisti, generosi o avidi.

Gli altri hanno caratteristiche sia fisiche sia morali molto diverse da noi.

Per Lance la persona che gli dà l'opportunità di apprendere e crescere è suo fratello Joshua perché lo aiuta sempre nei compiti e trova il tempo di spiegargli quello che a scuola non ha capito bene.

Per Emine la persona di riferimento è Aziz che è suo cugino: è lui che gli fa conoscere posti nuovi e amici nuovi.

La persona che aiuta Nicola è sua mamma Silvia: lo aiuta in particolare nelle relazioni con gli amici.

Lo aiuta nonostante sia furiosa con lui perché spesso si arrabbia quando non le dà retta.

Per Iustin la persona più importante è suo padre perché ogni volta lo porta in posti nuovi che lui non conosce.

Ad esempio, lo ha portato a Possagno, un piccolo centro dove ci sono un magnifico tempio e la gipsoteca dello scultore Antonio Canova, famoso in tutto il mondo.

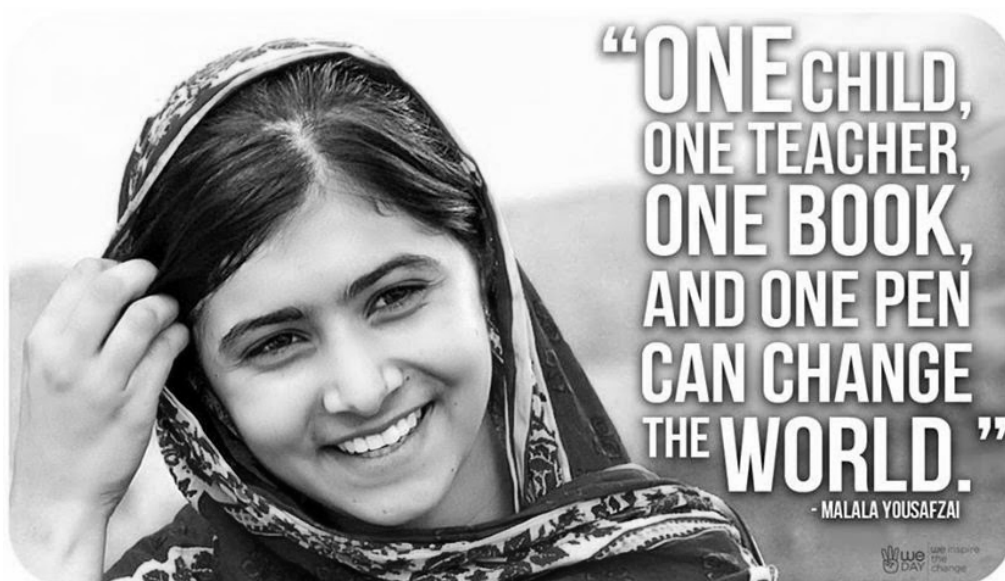
Iustin è stato felice anche di salire sulla cupola e osservare le montagne: in Romania non ha mai visto un edificio così bello!

Alcune persone dedicano il loro tempo pensando molto agli altri, aiutandoli, curandoli, affrontando problemi difficili.

Tra queste, alcune hanno meritato il Premio Nobel per la pace.

Quest'anno lo riceveranno Kailash Satyarthi e Malala Yousafzai.

Kailash Satyarthi è un uomo indiano di 60 anni che un giorno, invece di andare in vacanza, decise di riscattare con tutti i suoi soldi i bambini da 6 a 12 anni che lavoravano dalla mattina alla sera, per ben 18 ore.



Lo ha fatto perché voleva che quei bambini andassero a scuola. In Pakistan Malala Yousafzai, all'età di 13 anni, è diventata famosa per il blog da lei curato per la BBC nel quale documentava le ingiustizie e i dolori dei bambini pakistani per colpa dei Talebani.

Un giorno Malala Yousafzai, andando a scuola in autobus, è stata colpita alla testa e alla spalla da molti proiettili sparati da alcuni Talebani pakistani.

E' stata colpita perché lottava contro di loro.

Prima è stata ricoverata in Pakistan, poi è stata trasferita in Inghilterra.

Ora vive là, sta bene e va a scuola.

Lei ha gridato forte a tutto il mondo che tutti i bambini dovrebbero andare a scuola perché nessuno può togliere il diritto all'istruzione.

La sua frase più celebre è: **"UN BAMBINO, UN INSEGNANTE, UN LIBRO E UNA PENNA POSSONO CAMBIARE IL MONDO".**

Noi siamo bambini fortunati perché abbiamo "un insegnante, una penna, un libro" e "possiamo cambiare il mondo!".

Gruppo Alunni Classe 1ª B

Gharsalli Emine
Maduro Lance
Mastaleru Iustin
Pernechele Nicola

CHI È L'ALTRO.

Chi è l'altro?

L'altro può essere un persona qualunque, come un compagno di scuola, o una persona famosa, come Messi o Vasco Rossi.

L'altro è il compensamento della nostra vita, è la legna che alimenta il nostro fuoco come noi alimentiamo il suo.

L'altro ha caratteristiche diverse che servono ad aiutarci tra noi.

C'è chi ama l'astronomia e farà l'astronauta come Neil Armstrong, c'è chi ama lo sport e farà l'atleta come Michael Jordan, oppure c'è chi ama studiare molto come Galileo Galilei che farà lo scienziato, c'è chi non può studiare e farà il muratore.

L'altro può essere buono o cattivo perciò c'è chi aiuta la gente come la polizia, i medici o i pompieri e c'è chi invece è cattivo e deruba o uccide.

L'altro è la nostra famiglia, il nostro miglior amico e anche noi, Lorenzo C., Lorenzo S., Matteo G., Niccolò Z., che abbiamo scritto questo testo, SIAMO GLI ALTRI.



Gruppo Alunni Classe 1ª B

Cavinato Lorenzo
Gobbo Matteo
Sbrizza Lorenzo
Zurlo Nicolò

L'ALTRO

L'altro per chiunque è importante perché ti aiuta nei momenti difficili, come fanno gli amici e tutte le persone che ti vogliono bene.

Ci sono occasioni in cui gli altri ti prendono in giro, ma se li ignori si stancheranno.

Se gli altri ti fanno male, c'è l'altro a difenderti e alla fine ti chiederanno scusa.

L'altro è importante perché ti consola, ti insegna e ti aiuta a studiare; l'altro può essere l'insegnante, la preside o i genitori.

L'altro è chiunque e lo vedi dappertutto: per le strade, a scuola o anche al lavoro; l'altro può essere gentile, cattivo oppure avaro.

L'altro ti fa regali belli o brutti, forse è un amico e non fa altro che domandarti:

"Quando sei libero per venire a casa mia?". L'altro risponde sì o no.

Se qualcuno ti prende in giro, tu non rispondere, dillo all'altro.

Se c'è un incendio, chiama l'altro, così lui interviene e spegne il fuoco.

L'altro interviene se sei malato, se ti hanno derubato o picchiato.

Nelle feste l'altro ti invita a giocare sempre e comunque.

A scuola, d'accordo con l'altro, ti metti insieme per scrivere un testo grandioso.

Ora il lavoro di gruppo è finito, ma ci vediamo la prossima volta.



Gruppo Alunni Classe 1ª B

Cecchin Lorenzo
Pasinato Marco

ALTRI

Altri
Una parola formata
da cinque lettere
che può avere significati diversi
per ognuno di noi.

Altri
è bello conoscerli perché
sono diversi da noi.

Altri
hanno bisogno di me
come io ho bisogno di loro.

Altri
hanno un modo di pensare
o di fare
diverso dal mio
ma non per questo
devo giudicarli.

Altri
il fiore ha petali diversi
come sono diverse
le persone nel mondo.

Altri
l'obiettivo da raggiungere nella vita
non potrai raggiungerlo da solo
ma solo con loro.

Altri
sono i miei genitori,
modelli da seguire,
presenti accanto a me
fin da quando sono nata.

Altri
un giorno saremo noi,
affettuosi e responsabili
come loro,
se ci impegneremo a realizzare
il sogno che vedono in noi.



Gruppo Alunni Classe 1ª B

Didonè Greta
Diquattro Miriam
Lago Ilaria
Moiseev Luminiza

*Ci sarà sempre
un'altra opportunità,
un'altra amicizia,
un altro amore,
una nuova forza.*

*Per ogni fine
c'è sempre un nuovo inizio.*

Antoine de Saint Exupéry



IL PROF. DI MUSICA

Nel mondo ci circondano tante persone che ci danno un insegnamento per crescere bene nel cammino della nostra vita.



Tra queste persone abbiamo deciso di

presentarvi il nostro professore di musica: Paolo Brotto.

Per iniziare, a noi serve come apprendimento e crescita.

Ci insegna a suonare i diversi strumenti e le diverse musiche che a noi piacciono molto.

A noi piace soprattutto quando il professore ci suona le canzoni che dobbiamo imparare con il flauto e quando ci porta a suonarle in aula di musica.

Con noi si comporta bene ed è molto rispettoso nei nostri confronti.

E' talmente gentile ed educato che non alza quasi mai la voce; anche se qualche volta qualcuno parla un po' troppo, non urla ma suona la canzone di Pinocchio e ci fa divertire.

Per farvi avere un'idea più precisa del nostro professore, ve lo descriveremo: ha una corporatura normale, è alto e si veste con giacca e cravatta.

Una sua abitudine è venire a scuola con il sorriso anche se è triste.

Quando siamo in classe, per spiegarci le cose più difficili, invece di essere noioso come altri ci fa divertire spiegandocene.

Fino ad ora il professore ha sviluppato bene il suo obiettivo, facendoci imparare a "leggere" e scrivere le note e la chiave di sol o di violino.

Con il professor Brotto speriamo di apprendere bene l'arte della musica e divertirci a suonare gli strumenti.

Il professore ci ha riservato una sorpresa: ci porterà ad assistere ad un concerto di musica classica a Padova, in gennaio.

Per tutto quello che fa per noi, è il nostro professore preferito.

Gruppo Alunni Classe 1^a C

Moretti Laura
Ugzmali Arbnora
Zanardo Asia

PADRE ALDO

Questo testo presenta Aldo Telatin, un Padre dell'ordine di San Camillo, che io avevo conosciuto a casa mia: era venuto a trovare mia mamma (che era sua nipote) perché era da molto che la non vedeva.



Lavorava come cappellano in ospedale, dove aiutava gli ammalati terminali a vivere con serenità gli ultimi giorni di vita; sosteneva anche i familiari degli ammalati, consolandoli e pregando con loro.

Ha lavorato in molti ospedali: a Mestre, a Cremona e a Rovigo.

Era un uomo molto sensibile, amava il prossimo più di se stesso e per questo veniva ricambiato con affetto.

Si recava nelle periferie più povere per aiutare economicamente le famiglie che non avevano neanche da mangiare, dava vestiti ai senzatetto e predicava il Vangelo.

Il viaggio più importante che ha fatto è stato in Colombia, a Bogotá, come volontario negli ospedali; anche qui ha aiutato gli ammalati e i familiari per circa un anno.

Questa esperienza è stata una sua personale decisione per confrontarsi con una realtà diversa.

Ricordo che, un giorno, mi raccontò la storia di due fratelli che persero entrambi i genitori e che dovettero andarsene da casa propria per vivere in una specie di casa famiglia.

Il fratello più grande dovette iniziare a lavorare per fare in modo che suo fratello potesse frequentare la scuola, e dopo 10 anni il minore riuscì a diplomarsi e a trovare un buon lavoro.

Il fratello minore dovette lasciare il suo paese natale per trasferirsi in una capitale europea, ma non abbandonò il fratello maggiore

perché in quel momento era proprio lui ad avere bisogno; infatti decise di portarlo con sé, accudendolo nel momento del bisogno.

Mio zio mi raccontò questa storia per farmi capire che, indipendentemente dalla parentela, si deve a volte rinunciare a qualcosa per il bene di qualcuno.

Nel 2010, all'età di 84 anni, ci ha lasciati, ma ha trasmesso a tutti un grande senso di umanità e di amore verso il prossimo.

Abbiamo scelto di presentare questa persona, Aldo Telatin, perché con il suo umile esempio ci può insegnare l'amore incondizionato per il prossimo.



Gruppo Alunni Classe 1ª C

Rossi Filippo
Zambon Luca

PAOLO E MADDY

L'altro può essere un nostro amico o persone che non conosciamo.
Ci saluta, ci sgrida, ci aiuta...
E' una persona che ci fa sentire speciali soltanto con un sorriso o con un abbraccio. E' una persona che ci ascolta se dobbiamo sfogarci o confidargli qualche segreto.
Ci sta vicino nei momenti in cui si è tristi, è un amico molto fedele.
Spesso l'altro è un amico di gioco o un compagno di scuola che mi aiuta a studiare, oppure un amico con cui andare alle feste.
Noi ora vogliamo presentare il maestro di karatè di Kledy e Nicolò e la maestra di nuoto di Raul.
Il maestro Paolo ha grandi e forti muscoli, indossa un Kimono bianco con la cintura nera di quinto Dan.
Ci insegna mosse di autodifesa.
E' molto sicuro di sé e simpatico, pretende sempre da noi il massimo.
E' gentile e premuroso, ci insegna questo sport per essere capaci di controllarci nelle diverse situazioni e per conoscere meglio noi stessi.
Raul fa nuoto ed ha un'istruttrice di nome Maddy che insegna le varie tecniche degli stili di nuoto. E' magra, ha i capelli castani ed occhi marroni.
E' una brava insegnante di nuoto, paziente con i ragazzi. Lei cerca sempre di farci raggiungere il traguardo con tecniche precise.
L'altro è sempre tra noi, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo.
L'altro può avere pregi o difetti.
L'altro è un amico che non ci dimenticherà e che noi non dimenticheremo.



Gruppo Alunni Classe 1ªC

Cecchin Nicolò
De Valter Kledy
Sgarbossa Raul

*Ciò che abbiamo fatto
solo per noi stessi
muore con noi.*

*Ciò che abbiamo fatto
per gli altri
e per il mondo
resta ed è immortale.*

Dan Brown

I GENITORI

Noi ragazzi abbiamo approfondito il significato di "altro", ed è:

gentile quando ci aiuta, *arrabbiato* quando brontola, *educato* quando ci dice buongiorno, *curioso* quando vuole conoscere un nostro segreto, *generoso* quando ci dà un regalo, *rumoroso* quando si eccita, *chiacchierone* quando vuole sempre parlare, *allegro* quando racconta una barzelletta, *triste* quando ha un dispiacere, *emozionato* quando si innamora, *impaurito* quando è solo.

Gli altri ci circondano, li puoi trovare ovunque.

Sono i tuoi amici, la tua famiglia, gli estranei e persino gli insegnanti.

Gli altri ci insegnano sempre qualcosa.

Per esempio mamma e papà ci hanno insegnato a camminare, a parlare e soprattutto ci hanno educato: è vero, noi ragazzi sembriamo a volte superficiali perché dimentichiamo i loro insegnamenti, ma in fondo vogliamo bene ai nostri genitori.

Senza genitori noi non sapremmo fare nulla, avremmo la mentalità dei bambini piccoli, forse dovremmo lavorare come succede in India e non avremmo tempo per giocare.

I nostri genitori ci hanno accudito e dato affetto, cibo, una casa e altre cose importanti come i giochi e i vestiti

I genitori sono proprio unici, ci aiutano in ogni situazione. I genitori hanno sempre sopportato i nostri capricci, i nostri pianti e le nostre grida.

Anche noi dobbiamo sopportare i nostri genitori, soprattutto quando ci dicono di no.

Ma basta parlare di quello che fanno loro, hanno dato tutto per noi e noi dobbiamo aiutarli, per esempio preparando la tavola o anche aiutando la mamma a fare le pulizie.

Anche se sono lontani, bizzarri, buffi, severi loro ci ameranno per sempre; anche se ci rimproverano noi li ameremo per sempre.

Sono speciali, ci fanno ridere e vogliono solo il bene per noi: con il loro aiuto noi cresceremo e diventeremo adulti, responsabili, capaci di migliorare il mondo.



Gruppo Alunni Classe 1^a C

Berno Mattia
Pivato Giovanni
Zhou Zhij

I NONNI

I nonni sono persone di cui ci si può fidare come il cane si fida dell'uomo.

Li conosciamo da tutta la vita anche se alcuni non sono più presenti, ma dalle avventure che ci sono state raccontate dai nostri genitori è come se li conoscessimo da sempre.

Con le loro esperienze ci insegnano in modo che noi non prendiamo la strada sbagliata.

Loro ci vogliono vedere crescere, non ci vogliono perdere e cercano di stare più tempo possibile con noi perché un giorno non ci saranno più e per noi sarà una grande perdita.

Sono e saranno sempre i nostri angeli custodi e non si dimenticheranno mai di noi e noi di loro.

I nonni ci sono sia nei momenti belli sia nei momenti brutti, si accorgono quando stiamo male o anche quando stiamo sorridendo: sono come i nostri amici, anzi i nostri migliori amici. Ci capiscono più loro che altre persone, perché ci conoscono meglio.

I nonni sono la nostra fonte di affetto e stanno sempre vicino al nostro cuore: ci raccomandano di stare sempre attenti e vigili perché il pericolo si trova ovunque, ma... "sbagliando s'impara".

Le nonne ci insegnano a cucinare, a cucire, a fare lavori di casa, così facendo ci fanno diventare più mature.

I nonni, invece, ci aiutano a migliorare le nostre conoscenze, ad essere abili nella manualità; ad esempio ci insegnano a usare il martello, a lavare la macchina, a fare il giardinaggio, a tagliare l'erba...

Noi i nonni non li dimenticheremo mai perché, grazie a loro, abbiamo imparato tante cose e per questo li ricambiamo con un grazie di cuore!



Gruppo Alunni Classe 1ª C

Biscaro Anna
Vasylenko Olena

ALLA NOSTRA MAESTRA

Gentile e paziente,
bella e intelligente,
da lei abbiamo imparato ad amare
e il suo insegnamento
porteremo sempre nel cuore.

Lasciando libertà
di esprimere emozioni
e ascoltando le nostre opinioni,
ci coinvolgeva con la sua simpatia
mettendo in noi tanta allegria.

Dai capelli biondi e occhi castani,
è delicata come i tulipani.

Non indossa mai vestiti scuri,
infatti preferisce i colori dei fiori.

Stando con lei ogni giorno
abbiamo imparato a conoscere
ciò che ci sta attorno,
in conclusione
vorremmo dire
che proviamo per lei
molta ammirazione.



Gruppo Alunni Classe 1ª C

Cusinato Caterina
Daminato Elena
Pignata Rachele
Simioni Maddalena

IL MISTER DI CALCIO

Noi siamo tre ragazzi di prima Media e giochiamo con gli esordienti dell'Associazione Calcio Galliera.

Vi presentiamo il nostro giovane allenatore.

Il nostro mister di calcio è Luca Beghetto, un giovane chiaramente appassionato di calcio, che ha cominciato a giocare con la squadra del Tombolo.

La sua passione lo spingeva a giocare bene finché l'osservatore di una squadra importante lo ammise al Torino della massima serie (la serie A).

Il calcio era il suo sport preferito, però gli mancava la famiglia e decise di tornare a casa. In seguito giocò con squadre importanti come il Montebelluna e il San Martino.

Da grande cominciò ad allenare varie squadre di ragazzi, tra cui il Godigese.

Adesso allena la nostra squadra: l'ACD Galliera.

E' veramente molto bravo e, quando spiega le regole, noi tutti le capiamo bene.

Quest'anno con lui stiamo giocando il campionato della categoria "esordienti".

Il campionato è molto difficile perché stiamo affrontando squadre molto forti.

Abbiamo anche noi una squadra forte, basta che ci impegniamo con serietà.

Il mister è sempre molto gentile e molto buono, quando giochiamo bene ci dà sempre delle caramelle in premio.

Quando sbagliamo qualcosa, lui ci aiuta a capire il nostro errore e ci fa rimediare.

A chi trova difficoltà a fare correttamente certi esercizi, il mister dà tutto il suo appoggio e lo aiuta a muoversi in modo corretto.

A lui non importa se perdiamo, ma come giochiamo.

Se perdiamo anche 10 a 0 ma abbiamo giocato con impegno, lui ci capisce, perché abbiamo perso con onore.

Lui vuole dei ragazzi in gamba, che si divertano a giocare e non pensino solo al risultato.

Infatti si può essere bravi a giocare anche quando non si segnano i goal, l'importante è "sentirsi una squadra".

Il nostro mister è una persona fantastica e sappiamo che con lui faremo grandi cose!



Gruppo Alunni Classe 1^a C

Bigolin Giovanni
Pernechele Daniele
Pradella Alessandro

LA MAMMA

L'altro è ovunque ma noi ne scegliamo uno in particolare: è la mamma, una persona molto importante che fa nascere e crescere qualsiasi bambino nel mondo.

La mamma può essere una persona molto speciale per tutti, anche per gli animali.

Lei ti ha creato, ti ha desiderato, non ti abbandonerebbe mai nella sua vita.

Lei ti aiuta nel momento del bisogno ed è sempre disponibile verso di te.

Puoi confidare a lei anche i segreti più profondi: sicuramente non ti tradirà, ma conserverà i tuoi segreti nel profondo del suo cuore.

A volte vediamo adulti quasi sempre tristi... forse hanno perso la loro mamma.

Ecco le nostre mamme:

- Mia mamma si chiama Cristina, è molto impegnata perché lavora nelle scuole Elementari di Camposampiero come maestra di sostegno; è molto buona e brava, ha 37 anni e mi insegna ad essere brava ed educata.
- C'è mia mamma che si chiama Muneverka, è casalinga e ha 39 anni: è buona e gentile con tutti. Mi insegna a essere gentile, brava ed educata, ma soprattutto mi insegna ad usare un linguaggio appropriato.
- Infine c'è mia mamma, che si chiama Marianna, è una casalinga ed ha 28 anni. Mi insegna ad essere educata e a rispettare gli altri. E' una persona molto buona e generosa. Io le voglio un mondo di bene.

Le mamme di tutto il mondo hanno un cuore grande che sa essere allegro o triste.

Tutti i giorni si occupano di noi senza mai stancarsi; ogni giorno ci rendono felici e ogni giorno possiamo fare nuove scoperte grazie a loro.

La mamma è la vita e l'amore del nostro cuore, non possiamo stare senza di lei.

La mamma è indispensabile per tutti noi: è la felicità, è il nostro cammino per crescere.

E' la persona più importante del mondo intero.

di MAMMA
ce
n'e' una
SOLA!



Gruppo Alunni Classe 1ª C

Gjorgieva Kristina
Gobbo Sara
Veapi Selmina



Non incontriamo le persone per caso.

Se le nostre strade sono destinate

ad incrociarsi c'è sempre un motivo.

MATILDE E CAMILLA: UNA STORIA DI AMICIZIA

Matilde è una ragazza di dodici anni: è piccola e magra, ha i capelli lunghi, neri, sempre legati con due treccine, gli occhi sono di un azzurro che ricorda il colore del ghiaccio.

Ha delle lentiggini che le ricoprono il viso e indossa degli occhiali rosa scuro. Porta sempre gonne lunghe che nascondono le sue gambe esili, magliette scure senza fantasia, anonime per non attirare l'attenzione.

Matilde abita in un piccolo paese delle Marche e frequenta la scuola media statale dove, però, non ha ancora stretto amicizia con nessuno.

A scuola i suoi compagni non le rivolgono la parola, perché la vedono chiusa, soprattutto perché ha spesso in mano un libro per nascondere la sua timidezza.

Matilde, tuttavia, è una ragazza con tanta voglia di giocare, scherzare e condividere esperienze con gli altri.

Un giorno, mentre è seduta sulla scalinata della scuola e sta leggendo, ad un tratto alza lo sguardo e vede una ragazza che cammina verso di lei; le due ragazze si guardano per qualche secondo negli occhi.

L'altra si presenta a Matilde: "Ciao, mi chiamo Camilla e sono nuova in questa scuola, non conosco nessuno e mi piacerebbe conoscerti"!

Matilde non parla, diventa tutta rossa e scappa via.

Camilla la rincorre per chiederle spiegazioni di questa fuga.

Matilde, ad un tratto, decide di fermarsi, poiché quella ragazza le ispira fiducia, e le spiega che, essendo molto timida, non ha amici, le è difficile relazionarsi con le persone e per questo si rifugia nei libri.

Camilla sorride e le dice che una delle sue più grandi passioni è proprio la lettura e che la loro amicizia può cominciare da questa passione.

Le due ragazze cominciano a frequentarsi, trascorrono giornate a discutere sulla trama dei libri che leggono e, confrontandosi con i

personaggi dei racconti, si confidano desideri, sogni e paure.

Man mano che passano i mesi, Camilla, essendo più aperta ed estroversa, riesce a coinvolgere Matilde nelle sue amicizie.

Questo rapporto di amicizia porta Matilde a cambiare, rendendola più socievole e meno paurosa, perché ora, finalmente, può condividere le sue paure e insicurezze con un'altra persona e si sente meno sola.

Scrivendo questo testo, abbiamo riflettuto sul vero senso dell'amicizia: essa è un sentimento importante e serve a ognuno di noi a crescere ogni giorno e a conoscere meglio se stesso.

L'amicizia non è usufruire dell'amico quando si ha bisogno, ma cercare la sua compagnia anche nei momenti di gioia.

Amicizia vuol dire ascoltarsi a vicenda, confrontarsi, cercare di capirsi, accettare l'altro così com'è, rispettare l' "essere diversi".



Gruppo Alunni Classe 2^a A

Cecchin Sofia

Kasa Laura

Lucietto Veronica Vessi

Pavin Andrea

Valilenko Mariya

AMICIZIA: UN CONCETTO INFINITO

Una ragazza di nome Camilla si era trasferita da Milano a Torino.

Camilla era di bell'aspetto: aveva capelli lisci e biondi, occhi azzurro ghiaccio, era magra e di altezza media.

La ragazza, però, era molto timida e, per questo, cambiare scuola fu molto brutto per lei.

All'inizio pensò che trovare degli amici fosse solo questione di tempo, ma si dovette ricredere quando, dopo due mesi, non aveva ancora stretto amicizia con nessuno.

Trascorse altro tempo prima che succedesse qualcosa di importante; Camilla aveva ormai perso ogni speranza, quando giunse in classe una nuova compagna.

Questa aveva un'espressione molto infelice, tanto che Camilla trovò il coraggio di chiederle, un giorno, perché fosse così triste.

La nuova compagna le rispose che non avrebbe voluto cambiare scuola e lasciare i suoi amici ma, per questioni di lavoro dei suoi genitori, aveva dovuto per forza traslocare.

Camilla la consolò un po' e le disse che sapeva bene cosa si provava a cambiare scuola e compagni e le propose, se voleva, di diventare sua amica, perché anche lei era sola.

Da quel momento le due ragazze divennero grandi amiche e altre ragazze si aggregarono a loro.

Scrivendo questo breve racconto, ci siamo convinti che l'amicizia sia una cosa molto importante e che possa trasformare la tristezza in felicità e far sorgere la gioia dal buio della solitudine.

Amicizia: otto lettere, cinque vocali, tre consonanti,
un concetto infinito.



Al giorno d'oggi la gente dà poco valore all'amicizia, perché basta entrare in qualsiasi Social Network ed ecco che ci si illude di aver trovato degli amici.

La vera amicizia, secondo noi, invece, richiede tempo e dedizione.

I veri amici ci aiutano ad affrontare la vita con gioia e serenità, ci sostengono, ci stimano e ci aiutano quando ne abbiamo bisogno.



Gruppo Alunni Classe 2^a A

Baccini Federico
Muhammad Shaheer
Pegoraro Ludovico
Rinaldo Marco Alessio

L' AMICIZIA CONTRO IL PREGIUDIZIO

A Londra viveva una ragazza dal viso deforme, il suo nome era Nancy.

Dovunque andasse, tutti le stavano alla larga e lei si sentiva come un rifiuto, disprezzata e umiliata; pur di non essere presa in giro, se ne stava a casa a giocare da sola ed era sempre triste.

Un giorno decise di andare a fare una passeggiata nel parco vicino casa; arrivata, vide delle ragazze che giocavano a pallavolo e chiese loro se poteva giocare insieme, ma quelle, con molta crudeltà, le dissero che dovevano andare via e la lasciarono da sola.

Nancy sentì delle voci dietro l'angolo di un bar, allora, senza farsi vedere, andò a curiosare e vide le bambine di prima che giocavano tra di loro.

Capì, dunque, che non la volevano e se ne andò via piangendo.

Improvvisamente Stella, una ragazza bionda con capelli ondulati e occhi azzurro ghiaccio, vide Nancy correre via piangendo e, senza farsi vedere, la rincorse fino a casa sua.

Stella vide Nancy entrare in casa e bussò; Mary, la mamma di Nancy, aprì la porta e Stella si presentò e disse alla signora che aveva visto la ragazza entrare in casa piangendo.

Mary, commossa dalla gentilezza della bambina, la fece entrare in casa e la condusse nella stanza della figlia.

Nancy, vedendo Stella, si emozionò, perché nessuno, fino ad allora, era mai venuto a trovarla.

Una scintilla si accese tra loro; le ragazze uscirono di casa e cominciarono a giocare insieme e in breve tempo sbocciò una splendida amicizia.

Un giorno, al parco, le ragazze che, in precedenza, avevano emarginato Nancy, videro Stella e Nancy giocare insieme e divertirsi e, invidiose della loro amicizia, organizzarono un piano per dividere le due amiche.

Proposero a Stella di andare a giocare con loro e diventare loro amica a patto che non invitasse Nancy, perché la sua bruttezza, si diceva in giro, era addirittura "contagiosa".



Il giorno dopo, Nancy aspettava nel parco l'amica, ma questa non arrivò.

Improvvisamente sentì la voce di Stella, andò a guardare da dove veniva e vide l'amica giocare insieme con le altre ragazze.

Nancy le chiese perché non l'avesse invitata e Stella rispose che poteva parlarle, ma solo a una certa distanza, e le spiegò l'assurda motivazione.

Dopo aver appreso che Stella aveva creduto a quell'orribile diceria, Nancy se ne andò via piangendo.

Le ragazze del parco chiesero a Stella se volesse diventare loro amica; ma lei si sentiva in colpa per quello che aveva fatto e capì che quelle ragazze avevano teso una trappola a lei e Nancy per separarle.

Stella corse da Nancy e le chiese scusa e lei accettò e ritornarono amiche.

Questa storia insegna che l'amicizia è importante e che, a volte, può essere ostacolata dagli inganni degli altri, ma basta un pentimento sincero che viene dal cuore per ritornare amici.

Quindi l'amicizia è un legame basato sulla lealtà, sulla sincerità e sulla fiducia.

Gruppo Alunni Classe 2ª A

Benacchio Valeria
Galeazzo Gaia
Jang Wenjing
Montino Sara
Zhou Anna



FELICITÀ

Bullismo,
razzismo,
discriminazioni,
ecco le cattive azioni
disperse in tutte le nazioni.

Onestà,
sincerità,
pazienza,
ecco ciò di cui
non dovresti esser mai senza,
per trovare un amico
che mai ti sarà nemico.

Ricordati che è la felicità
a riempire ogni città,
con sorrisi e risate
che rendon felici le tue giornate.

E' l'amicizia la cosa speciale
che rende la vita fondamentale.



Gruppo Classe 2^a B

Lakrooud Omar
Cecchin Andrea
Sabbadin Luca

UNA STORIA SPECIALE

È il terzo giorno di scuola, finalmente, riusciamo a realizzare un incontro programmato dall'anno precedente.

La persona che arriva non è "importante", è una persona normale come le altre, ma con un grande cuore: è la mamma di una compagna un po' speciale.

Che razza di passo verso l'altro ha fatto questa donna: sentite un po'.

Suo marito e lei non possono avere figli.

Che avreste fatto voi?

Magari vi sareste abbattuti, sareste rimasti a rimuginare sulla vostra sfortuna?

Beh, loro non si abbattono e decidono di adottare.

Sanno che in tanti istituti ci sono decine e decine di bambini bisognosi di una famiglia e di qualcuno che gli voglia bene.

La loro scelta è già fatta, decidono di entrare in uno di questi istituti perché vogliono rendere felice uno di questi bambini.

Scelgono come paese l'Ucraina.

Arrivano nel paese e decidono di adottare una bambina che si trova in un orfanotrofio.

Le prove da superare sono molte e faticose, mettono a dura prova la pazienza e la volontà d'animo.

Ma lei e il marito non si abbattono e arrivano fino alla fine.

Arriva il fatidico giorno di scegliere il bambino.

Le viene mostrato l'album delle foto e, fra i tanti, scelgono quella che le sembra più sana.

Poi arriva il momento di conoscere la bambina, e scoprono che riesce appena a muovere la mano.

E cosa avreste fatto voi?

L'avreste adottata comunque o l'avreste rifiutata?

Beh lei e suo marito, dopo tanto tempo di riflessioni, non demordono e decidono di adottarla comunque.

Questo gesto complicherà la loro vita, però li renderà dei veri e propri eroi.

Dopo due mesi riescono a ritornare in Italia.

Dovranno affrontare molte difficoltà: insegnarle a mangiare, a camminare.

Le superano e ora questa bambina ha l'opportunità di fare una vita normale come tutti gli altri, e non è questo, alla fine, quello che conta?



Gruppo Classe 2^a B

Sambi Elia
Cecchin Davide
Giaccari Alessandro

UNA MAMMA UNICA PER UNA COMPAGNA SPECIALE

A scuola c'è una ragazzina un po' particolare, ha la nostra età, a volte è socievole, altre volte meno, perché ha un po' di problemi nello stare con gli altri ragazzi.

Lei si spaventa sentendo i rumori e cerca di difendersi.

A volte lo fa con "violenza", ma è solo la sua paura che la spinge a proteggersi in questo modo.

Ha avuto un'infanzia difficile che ha avuto delle conseguenze sulla sua vita.

Se fosse rimasta nel suo paese d'origine non avrebbe avuto il futuro che oggi ha con la sua famiglia speciale, che non si può fare a meno di ammirare per il coraggio, la forza, la generosità.

Anche noi a scuola cerchiamo di aiutare la nostra compagna facendola sentire accettata.

A ricreazione, soprattutto, ci sforziamo di farle capire che non ci sentiamo intimorite da lei.

Anche gli altri ragazzi intuiscono la sua difficoltà e la aiutano.

Lei ha avuto un'infanzia particolare: alla sua nascita pesava solo un chilo, è stata tenuta in incubatrice fino all'età di cinque mesi, è rimasta lì sdraiata sempre nella stessa posizione e ciò le ha causato problemi fisici.

La mamma adottiva ha deciso di prendere con sé la bambina all'età di due anni.

Una decisione difficile e sofferta, ma in questa mamma unica l'amore incondizionato verso l'altro ha prevalso rispetto alla sofferenza e al sacrificio.

Appena arrivata a casa mangiava solo latte e la mamma è diventata una "maga" del frullatore.

Ora la ragazza ha tredici anni, è alta, magra e molto sensibile.

Per noi lei è un'amica speciale e simpatica.

Adesso che l'abbiamo conosciuta meglio sappiamo come comportarci con lei, assicurandola e cercando di proteggerla dai rumori della scuola che le danno più fastidio.

Per esempio cerchiamo di fare il meno rumore possibile nello spostamento dei banchi e delle sedie.

Questa nostra amica deve continuare a sentirsi a suo agio e a godere del bene di tante persone diventate sue amiche.



Gruppo Classe 2^a B

De Marco Rebecca
Gallo Sofia
Lucietto Sofia
Zaniolo Sofia

I COLORI DEL BUIO

Siamo seduti in cerchio e stiamo aspettando una persona che, dopo un po', entra accompagnata da un cane.

Si siede in mezzo a noi, accanto a lui è seduta una signora, la moglie.

Parla molto, spiega molte cose, è come un fiume in piena.

Il signore invece è lì, seduto sulla sua sedia, molto composto, pochi gesti.

Ai suoi piedi è accucciato un cane molto bello, è un labrador dal pelo color miele.

A volte però "si arrabbia" un po' perché la moglie lo interrompe quando vuole raccontare qualcosa.

Sembra tutto così normale, una coppia, marito e moglie, che bisticciano per poter parlare.

Questa storia che pare così normale, è invece una storia di coraggio e di grande forza di volontà.

E' la storia di un uomo che ha affrontato con coraggio un dramma improvviso.

E' un uomo cieco, anzi come lui tiene a precisare un "non vedente".

Oggi, dopo alcuni anni dalla perdita della vista, conduce una vita serena come quella di chiunque altro.

La domanda che noi ci poniamo mentre lo ascoltiamo è: "come fa?".

Sembrerebbe impossibile imparare a convivere, da un giorno all'altro, con un problema così grave.

Lui sostiene che bisogna trovare la forza di andare avanti e continuare a vivere.

Se quest'uomo non avesse avuto questi pensieri, non avrebbe potuto continuare a sorridere alla vita e non avrebbe affrontato il suo problema con tanta tranquillità e serenità.

La sua forza e la sua voglia di normalità le ha ritrovate grazie alle persone che gli sono vicine, ma soprattutto grazie a Britten, il suo cane guida: i suoi occhi.

E' la storia di un'amicizia, è la storia del rapporto di fiducia e fedeltà fra un uomo e un cane.

Siamo seduti qui e lo ascoltiamo, senza nemmeno fiatare, proviamo a chiudere gli occhi per un momento e immaginare di non poter vedere più le facce dei nostri compagni, i colori di questa giornata di settembre, di non poter uscire da scuola e tornare a casa da soli.

Sarebbe una sofferenza, ma l'incontro con questa persona ci ha fatto capire che, con la forza di volontà e con l'aiuto di un amico un po' speciale, si può trovare la forza per ricominciare!



Gruppo Classe 2ª B

Didonè Alessandra
Marchetti Anna
Bianco Emma
Cecchin Marianna

ANCHE IO VEDO...

Da tre anni mi manca
ma la voglia di vivere è forte.

Un amico l'ha capito,
è al mio fianco sempre.

Ha i riflessi di una lepre
ha un udito fantastico,
una vista acuta
e un cuore grande così.

Mi guida passo dopo passo
intuisce ogni mio desiderio
la mia felicità è la sua.

Ad andare avanti mi aiuta molto
è per questo che lo seguo e lo ascolto:
è Britten, il mio cane guida.



Gruppo Classe 2^a B

Parolin Riccardo
Zhou Wen
Barra Faissal
Hamari Ilyas
Classe 2[^]B

*La chiave di un uomo
si trova negli altri:
è il contatto
con il prossimo
quello che ci illumina
su noi stessi.*

Paul Claudel



NO AL BULLISMO

Il bullismo è l'essere prepotenti nei confronti di persone più piccole, che di solito hanno tra i sette e i diciotto anni.

Un bullo vuole dimostrare la sua superiorità sui più deboli, che magari hanno piccoli problemi e che quindi non sono capaci di difendersi.

Questa forma di violenza può riguardare una o più persone.

Le vittime, dopo essere state maltrattate, non hanno il coraggio di raccontare l'accaduto ad un adulto, peggiorando così la situazione anche dentro di loro.

Noi conosciamo diversi tipi di bullismo, ma il più frequente ai giorni nostri è quello praticato nei social network (Facebook, Twitter).

Ecco cosa pensiamo del bullismo: è una specie di sfogo per le persone che si sentono tristi per la propria vita, che viene impiegato per dimostrare in qualche modo che loro non sono deboli, ma in grado di mostrarsi forti con gli altri.

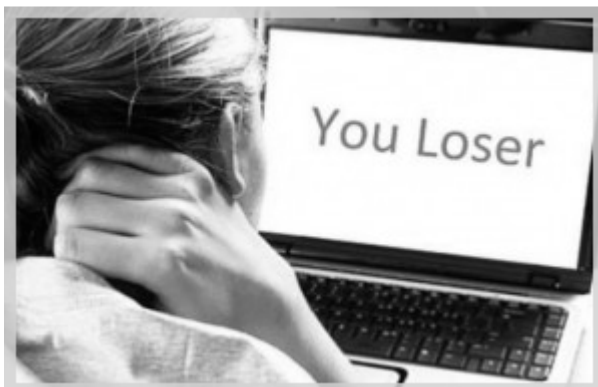
Per prevenire questo male è importante il rapporto che instauriamo con gli altri, perché gli altri sono le risorse con le quali noi esprimiamo le nostre emozioni e con cui esercitiamo la nostra capacità di comprendere il valore delle nostre relazioni.

Un'altra forma di bullismo che si può subire è l'esclusione sociale, cioè il fatto di non riuscire ad entrare in una comunità, quando qualcuno o qualcosa ci impedisce di sentirci uniti agli altri grazie a un'identità comune e a valori condivisi.

Per esempio, nel mondo, ci sono moltissime persone povere in cerca di condizioni migliori per vivere, che però non possono accedere ai servizi sanitari e sociali o al lavoro, e questo per loro rappresenta un forte motivo di esclusione sociale.

Secondo noi parlare di ciò, anche a scuola, è importante, soprattutto se qualcuno è stato direttamente coinvolto in casi di bullismo.

E' importante non lasciare nel silenzio questi comportamenti perché, come abbiamo già detto, rappresentano delle brutte forme di violenza, che danneggiano tutti quanti.



Gruppo Classe 2ª C

Giglio Claudia
Lolato Gaia
Menegolo Martina
Sabbadin Claudia
Tombolato Gaia

LA VITA DI TUTTI I GIORNI

Nella vita di tutti i giorni
vado a scuola camminando per la strada
vedo i compagni che passano ma nessuno volta lo sguardo.

Arrivo, non sorrido, l'unica cosa che guardo è l'asfalto.

Mi allontanano sempre di più,
sperando che non mi abbiano visto.

E' inevitabile il destino di quelli che non sanno
lanciare una palla durante l'ora di ginnastica
o che hanno un diverso colore della pelle.

Non penso ai compiti o alle lezioni
ma penso a come evitare i bulli.

Arrivo a scuola, salgo le scale,
entro in aula, abbasso la testa.

Ormai questa è la routine di tutti i giorni!

Inizia la lezione,
la prof fa l'appello,
arriva il mio turno,
alzo la mano e sto in silenzio,
aspetto che finisca l'ora ma è appena cominciata,
non voglio studiare ma devo.

Passato l'inferno,
mi dirigo a casa da solo
e penso che domani ci devo tornare!
Spero che nessuno mi veda.



Gruppo Classe 2^a C

Cusinato David
Martini Andrea
Pasinato Riccardo
Rusu Ion
Simionato Dennis

IL BULLISMO

Per noi il bullismo è un modo, per chi lo pratica, di sentirsi superiori e più importanti rispetto alle proprie vittime, anche se in realtà si è solo dei ragazzi fragili.

Di solito chi fa atti di bullismo a casa è maltrattato dai genitori e messo in disparte, e così, per sfogarsi, pratica atti di violenza contro gli altri perché sa individuare i più deboli.

Ci sono tante varietà di bullismo: il cyberbullismo e il bullismo normale, che si verifica generalmente a scuola, ed infine il bullismo mafioso, che è però molto più grave perché è causa di molti morti.

Il cyberbullismo consiste nel fare del bullismo per via indiretta, grazie a social network (Facebook, Twitter...) e non solo: proprio in questi giorni si è letto sui giornali che una ragazzina di tredici anni era stata presa di mira da tre adulti, che però sono stati scoperti e poi arrestati.

Qualche volta il cyberbullismo può fare più male delle botte, perché queste guariscono, mentre i sentimenti fanno molta più fatica a rimarginarsi.

Varie rappresentazioni del bullismo sono anche diffuse attraverso i cartoni animati, ma anche grazie al telegiornale, quando tratta notizie di ragazze o ragazzi malmenati oppure di mariti che picchiano le mogli e qualche volta le uccidono.

Però ci sono per fortuna anche gruppi di persone che puntano a far scomparire il bullismo, e che lavorano ogni giorno perché esso non si verifichi più.



Gruppo Classe 2^a C

Bettoni Daniele
Giglio Marco
Lazzaro Giulio
Meneghini Francesco
Rosso Marco

POI, UN GIORNO, TUTTO CAMBIÒ...

Ero una ragazza normale, da piccola ero molto felice: avevo una famiglia come tutte, tanti amici e una vita serena.

Poi, un giorno, tutto cambiò...

Era la prima settimana di prima media ma non avevo legato ancora con nessuno.

Ero a ricreazione da sola e stavo camminando tranquillamente quando pestai per sbaglio il piede a uno degli studenti più temuti della scuola.

Si chiamava Jassy-J, era alto, muscoloso, ricco, era insomma il più fico della scuola.

Era, inoltre, il boss dei tre "pit bull", ossia i suoi scagnozzi.

Uno si chiamava Tyga, non era robusto ma si faceva rispettare, inoltre era un asso nei furti e nelle scappatoie.

Un'altra era una ragazza, la vera mente del gruppo, si chiamava Viky e pochi osavano parlarle.

Era lei che decideva chi prendere di mira e organizzava i loro piccoli atti vandalici.

Mi girai e lo vidi, subito chiesi scusa ma Viky disse: "Jassy, non dirmi che lascerai che la faccia franca!

Non ha il diritto di sporcarti la scarpa!".

Così Jassy-J cominciò a insultarmi pesantemente e Tyga mi spinse facendomi cadere, poi loro andarono via sghignazzando e io restai lì a mandare giù tra le lacrime la mia figuraccia.

Andò così tutto il triennio delle medie.

Mi sentivo umiliata e derisa.

Non ce la facevo più, così un giorno decisi di farla finita.

Andai a casa, presi un coltello e mi tagliai una vena del polso.

Non ricordo più niente dopo quel momento, non so come sono sopravvissuta.

Ricordo solo che ho avuto un'adolescenza terribile.

Ormai sono adulta, ho trent'anni, ho superato quella situazione e ora ho un lavoro e una vita tranquilla.

Sono un giudice penitenziario, ho una casa, un marito e tutto sta andando a gonfie vele, ma c'è quella parte del mio passato che delle volte fa ancora male.



Gruppo Classe 2ª C

Abazu Cynthia
Andrei Rafaella
Arif Reda
Frigo Fabio



PER IL PROSSIMO

Lo scorso anno, durante il mese di marzo, arrivò nella nostra classe un ragazzo di nome Luca.

Era di media altezza, con guance paffute e capelli marrone chiaro.

Vedevamo che aveva problemi a seguire le lezioni e sembrava che non gli interessasse la nostra compagnia.

Abbiamo cercato di stringere amicizia con lui ma, appena ci avvicinavamo, se ne andava per i fatti suoi.

A scuola vedevamo che anche i professori facevano fatica a dialogare con Luca.

Non esprimeva emozioni e non si riusciva a capire quali fossero i suoi pensieri.

Lo abbiamo stimolato in vari modi a partecipare alle nostre chiacchiere durante la ricreazione, ma continuava a non parlarci.

Dopo un paio di settimane però, trovandosi forse più a suo agio, iniziò a parlare e di sua iniziativa ci confidò di non avere amici e di trovarsi a disagio nel nostro Paese.

Prima aveva abitato in Iran e lì lo stile di vita e le abitudini erano molto diverse rispetto alle nostre.

Un giorno, siccome lo avevamo aiutato in un esercizio di grammatica a scuola, invitò me e Nicola ad andare al parco vicino a casa sua.

Noi ci siamo presentati all'orario stabilito e siamo andati a giocare insieme a calcio.

Non è stata una gran partita perché Luca non era capace di giocare.

I suoi movimenti erano lenti e goffi ed era chiaro che quello sport lui non l'aveva mai praticato.

Forse ci aveva invitati solo per avere degli amici con cui passare un pomeriggio.

Lui, infatti, era felicissimo di averci lì, non lo diceva ma si capiva.

Siccome aveva sete, siamo entrati a casa sua.

Non era come le altre case che conoscevamo.

Era piccola, sporca e piena di scatoloni.

Non c'era nessuno: ha detto che i suoi genitori e il nonno erano al lavoro.

Noi gli abbiamo chiesto più volte di andare fuori, inventandoci vari motivi, ma non ci siamo riusciti.

Il giorno dopo, a scuola, abbiamo raccontato anche agli altri nostri compagni l'accaduto e abbiamo descritto la sua casa.

Alcuni allora cominciarono a prenderlo in giro con vari nomignoli, altri lo ritenevano una persona "strana" e lo evitavano.

Noi abbiamo cercato di spiegare che si era appena trasferito nel nostro Paese, ma anche dopo una settimana continuavano a prenderlo in giro.

Lui non parlava di nuovo più con nessuno.

Nicola ed io ci sentivamo in colpa.

Se fossimo stati zitti, tutto ciò non sarebbe successo.

A fine scuola chiesi a Nicola che ne pensava di andarlo a trovare nel pomeriggio.

Nicola non era molto entusiasta.

Forse, come me, pensava che sarebbe stato meglio evitarlo per non rischiare di essere preso in giro come lui, se si fosse saputo che lo frequentavamo.

Dopo un po' però rispose sì.

Il pomeriggio siamo quindi andati a suonare a casa sua.

Era a casa con sua mamma e, quando ci vide, ci aprì subito con un grande sorriso.

La casa era diversa e già da fuori si capiva che era stata pulita e sistemata.

Uscì fuori e ci disse che doveva parlarci.

Ci sedemmo sulle panchine del parchetto di fronte a casa sua e iniziò allora a raccontarci la storia della sua famiglia e dei problemi che avevano incontrato per diversi anni a causa della guerra.

Ci raccontò che erano partiti dal loro Paese dopo che la loro bella casa era stata ridotta in cenere e aveva perso gran parte dei suoi parenti.

Noi ascoltavamo a bocca aperta, poi, dopo un paio di ore, l'abbiamo salutato perché stava facendo buio e dovevamo ritornare a casa.

Nel ritorno, Nicola ed io ci siamo guardati più volte con occhi sbalorditi come se avessimo visto un fantasma o, peggio ancora, un film horror.

Ci salutammo con un cenno della testa, come si fa tra amici, senza aggiungere parola, ma felici di averlo in parte capito e di aver trovato un buon nuovo amico.

Questa esperienza ci ha insegnato che le persone non vanno giudicate dall'apparenza e che non vanno criticate se non si conosce il loro passato, anche perché la stessa cosa potrebbe capitare a ciascuno di noi!



Gruppo Classe 2ª D

Baccegga Alberto
Ceccato Nicola
Martini Patrick

LA STORIA DI THURA

Ciao, mi chiamo Thura e questa è la mia storia.

Mia madre è morta di parto, donando la propria vita perché io nascessi.

Mio padre invece è scomparso durante una terribile tempesta, nel tragitto dalle coste di Tripoli fino a Siracusa, in Sicilia.

Provo a presentarmi un po': sono una ragazza di dodici anni, di media altezza, mingherlina e di carnagione olivastra.

Tutti mi dicono che ho dei bellissimi occhi a mandorla color castano chiaro.

Ho i capelli lunghi, lisci, tra il castano chiaro e lo scuro, sempre raccolti in una lunga treccia a spina di pesce.

Non sono una ragazza timida e tranquilla, anzi ho un carattere bello tosto.

Sono vivace ed energica, e se ho un parere da esprimere lo faccio senza alcuna preoccupazione.

Tre anni fa ho dovuto lasciare il mio paese perché una terribile guerra era scoppiata a Tripoli e nelle terre circostanti e per questo motivo mio padre perse il lavoro.

Come ho detto prima, mio papà durante il viaggio è caduto in mare e, da quel momento, non ho più avuto sue notizie.

Arrivati in Sicilia, mi hanno portato in una stanza dove c'erano molte persone che si prendevano cura di noi immigrati.

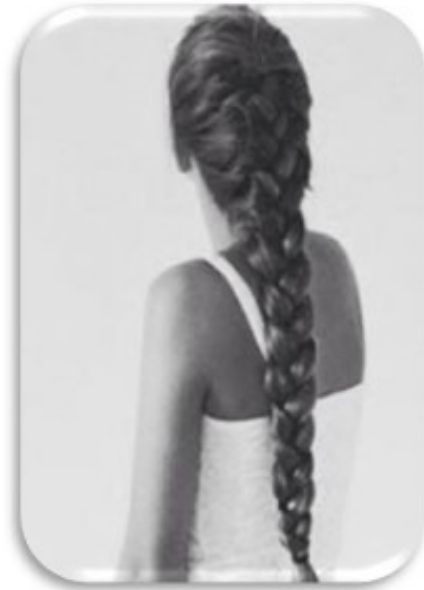
Mi sedetti in un angolo a riflettere su cosa era successo a mio padre e su cosa ne sarebbe stato della mia vita, quando l'arrivo di una crocerossina interruppe i miei pensieri.

Mi chiese se avevo freddo e io annuii, così mi pose una coperta attorno alle spalle e si sedette vicina.

Mi chiese: "Come ti chiami?".

Io non risposi perché non comprendevo le sue parole.

Allora mi indicò la collanina che avevo al collo ed io dissi: "Thura".



Si accorse che su un braccio avevo alcune ferite, così me le medicò.

Passarono dei giorni, le ferite migliorarono e iniziai ad affezionarmi alla crocerossina.

Dopo una settimana mi fece segno di seguirla.

Mi portò fuori dal centro: era tutto diverso da ogni luogo che avevo visto prima, c'erano tantissimi edifici alti quasi fino al cielo, tante scatole che facevano uscire del fumo grigio e andavano veloci su strade grigie; c'era una mare di gente che mi fissava.

Niente che assomigliasse ai bellissimi campi che c'erano nella mia terra.

Mi invase un senso di grande solitudine e nostalgia.

Dopo tanto fracasso e confusione arrivammo davanti a una graziosa casetta.

Entrammo da una porta color rosso fuoco: mi fece accomodare su una sedia e mi offrì un piatto di pasta fredda.

Dopo questo breve pranzo mi accompagnò in un negozio dove mi comprò degli indumenti.

Passarono dei giorni e così iniziarono le mie prime lezioni d'italiano.

Posso dire che è stato molto difficile imparare questa lingua! Iniziai a conversare di più con la crocerossina, scoprii che si chiamava Erika, che aveva vent'anni e che si era affezionata a me.

Con il passare del tempo la nostalgia del mio paese era quasi scomparsa, anche se mi trovavo spesso a confessare a Erika il mio dolore nel non aver avuto più notizie di mio padre.

Ero felice però di avere lei al mio fianco, dopo i terribili momenti trascorsi.

Ora che l'italiano lo sapevo,

Erika iniziò a insegnarmi un po' di matematica.

Si trattò di una grande impresa.

Era difficilissimo, così Erika decise, senza la mia approvazione, di farmi andare a scuola.

Avrei iniziato entro una settimana.

Per me quella notizia fu un incubo, mi immaginavo già tutti gli altri ragazzi che mi deridevano.

Provai a spiegarlo a Erika ma lei non mi dava retta, anzi diceva che mi sarei divertita e avrei fatto nuove amicizie; io invece ero convinta che sarebbe successo tutto il contrario.

Purtroppo arrivò quel maledetto giorno!

Mi vestii con i miei abiti tradizionali, mi sembrava il caso perché volevo presentarmi come la vera me, con la mia vera identità.

Fu un'idea orribile: entrata a scuola tutti mi guardavano, poi ridevano e parlavano tra di loro indicandomi.

La preside mi presentò alla classe: i cinque minuti peggiori della mia vita!

Mi sentivo completamente diversa, come se fossi un alieno.

Ero a disagio!

Mi veniva da piangere.

Nessuno mi parlò nemmeno a ricreazione.

Avevo voglia scappare, ma non potevo farlo, l'avevo promesso a Erika.

Una cosa però era certa: non avrei fatto un giorno in più in quella maledetta scuola!

Finalmente passarono queste lunghissime cinque ore: ero triste, arrabbiata e sconvolta.

Perché mi trattavano come un'intrusa?

Non avevo fatto nulla di male a quei ragazzi eppure loro mi trattavano nel peggiore dei modi.

Erika era dentro quella scatola che genera polvere grigia chiamata automobile e mi aspettava; entrai e finalmente mi misi a piangere.

Erika mi abbracciò consolandomi e chiedendomi cos'era successo.

Io risposi che nessuno mi rivolgeva la parola e mi trattavano male, con disprezzo.

Erika fu colpita dalla mia reazione mi guardò e disse: "Capisco!"

Subito mi calmai e pensai "Come ha fatto a capirmi? Impossibile!".

Così chiesi: "Davvero hai capito?" Erika annuì.

Allora dissi: "Per me è una tortura andare in quella scuola!"

Tutti mi guardano come se fossi un mostro.

Sono diversa e tu non puoi farci niente!"

Subito mi invase un'altra ondata di lacrime; anche Erika si commosse e iniziò a consolarmi con dolci parole: "Piccola mia,

calmati, devi farti degli amici e l'unico modo è quello di andare a scuola, dove ci sono molti bambini e di sicuro c'è qualcuno che ha bisogno della tua amicizia come tu della sua.

Se non te la senti ancora, intanto ti istruirò io; vedrai che presto ti sentirai pronta!”

Mi tranquillizzai e impressi nel mio cuore le sue parole.

Iniziai a sperare in un futuro migliore, provando ad ignorare i comportamenti sgradevoli degli altri.

Erika aveva ragione: a qualcuno dovevo pur star simpatica, così mi rassegnai e tornai a casa.

A marzo, più precisamente il 16\03\2003, mi successe un fatto grandioso che non mi sarei mai aspettata.

Era una calda mattina e, dopo le solite lezioni di italiano, io e la crocerossina siamo uscite da casa per una semplice passeggiata tra le vie di Siracusa.

Ormai non ero più riservata e chiusa, ero ritornata come un tempo, e tutto per merito di Erika!

Comunque, ritorniamo a noi...

Ad un certo punto ci siamo fermate in una gelateria e vidi un uomo alto e magro che assomigliava a mio padre, intento a chiedere informazioni.

Io non dissi nulla, mi girai verso la gelateria per chiedere un gelato al cioccolato, il mio preferito.

All'improvviso sentii pronunciare il mio nome a squarciagola e il rumore di passi che si avvicinavano sempre di più.

Girai lo sguardo e rividi l'uomo di prima che costatai essere davvero mio padre!

Ci abbracciammo forte forte, mentre Erika piangeva dalla felicità.



Tutti e tre tornammo a casa e ci sedemmo su un divano rosso e comodo dove il mio papà iniziò a raccontarci del suo naufragio, di come si era salvato grazie a un marinaio tedesco che lo portò in un ospedale della Calabria e di come era giunto a Siracusa a cercarmi dopo diversi mesi di ricerche.

Erika propose a mio padre di rimanere a Siracusa dividendo la casa con noi fintanto che non avesse trovato un lavoro.

Mio padre accettò e io fui felice ed allegra e feci un salto di gioia fino a toccare il cielo! Da quel giorno mi sentii più tranquilla e sicura di me.

Decisi allora di ritornare fra i banchi di scuola e di essere io la prima a cercare l'amicizia di nuovi ragazzi; forse mi vedevano diversa perché io mi sentivo diversa e, se è vero che nessuno mi aveva rivolto la parola, neanche io avevo fatto nulla perché questo accadesse!

Una mano va tesa e un'altra si tende, ma se nessuno fa il primo passo verso l'altro ognuno rimane con le sue paure e incertezze.

A volte basta così poco, uno sguardo, un sorriso e non sei più solo.



Gruppo Classe 2ª D

Bellobon Zelika
Sgarbossa Beatrice

*Essere felici
significa vedere il mondo
come noi lo desideriamo,
conoscere i nostri limiti,
accettarli come dono
e non come una sconfitta.*

R. Battaglia

UNA STORIA MISTERIOSA

Nel sud della Germania, in un villaggio noto solo a pochi, c'era un orfanotrofio in cui viveva una bambina di nome Sasha.

Aveva sette anni, era una bellissima ragazzina dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, ma dall'aspetto fragile, con uno sguardo triste e assente a causa delle grandi difficoltà in cui viveva.

Un giorno, stanca di vivere fra i maltrattamenti, decise di scappare e di rifugiarsi in una piccola casetta abbandonata che aveva scoperto in mezzo al bosco, dove nessuno avrebbe potuto trovarla.

Ogni sera, prima di andare a letto, si inginocchiava e rivolgeva delle preghiere ai propri genitori morti, scoppiando sempre in un pianto di dolore per la tristezza della sua condizione e per il fatto che nessuno si prendesse cura di lei.

Credeva di essere rimasta sola perché, quando era più giovane, era stata forse troppo cattiva per meritare dei buoni genitori al suo fianco.

Sasha cercò di sopravvivere con le poche cose che il bosco le offriva, oppure rubando qualche gallina o del latte dalle fattorie vicine.

Dopo alcune settimane, nel bel mezzo della notte, la ragazzina sentì dei rumori provenire dalla cucina della piccola casetta; con coraggio decise di capire cosa fosse, scoprendo che non si trattava di semplici topi o animali in cerca di cibo, ma di un anziano vecchietto che, vedendo la lampada ad olio accesa, era entrato a controllare.

Il vecchietto era conosciuto nel piccolo paesino come un vecchio rude e solitario che non aiutava mai nessuno.

Il suo nome era Hans.

Era un uomo minuto dai capelli e dalla barba bianchi come la neve, due occhi neri come il carbone, impenetrabili, il corpo magro tappezzato di cicatrici di guerra.

Hans era un ex ufficiale tedesco ridotto alla povertà, in cerca di cibo e di una casa, zoppicava ed aveva l'artrosi alle mani ma, dentro di sé, aveva un cuore d'oro.

La bambina e il vecchietto fecero presto amicizia e la bambina decise di ospitarlo nella sua dimora, dato che a lui serviva del cibo e a lei qualcuno con cui parlare.

Hans sapeva che Sasha era ebrea, ma decise di salvarla dalle persecuzioni e di aiutarla.

Con il tempo, i due si affezionarono così tanto l'uno all'altra da diventare come padre e figlia, al punto che l'uomo decise di prendersi la bambina in affidamento.

Diverso tempo dopo, quando capì che Sasha era in grado di comprendere, decise di raccontarle la vera storia di sé e dei suoi genitori, che l'avevano salvata dandola ad un orfanotrofio prima di

venire imprigionati in un campo di concentramento.

Hans aveva assistito personalmente alla loro morte ed era per quello che, da allora, aveva deciso di cercare e di aiutare la loro figlia.

I due decisero di trovarsi una alloggio in città, una piccola casa simile a quella nel bosco perché Sasha, in quella piccola casa, si sentiva protetta e al sicuro.

La bambina cominciò a frequentare la scuola ma smise poco dopo per colpa della guerra e dei bombardamenti...

Al termine del conflitto, Sasha, ormai sedicenne, decise di trovare un lavoro per aiutare economicamente il padre adottivo.

Con forza d'animo e un'enorme determinazione si pagò gli studi superiori e riuscì anche ad andare all'università, diventando un abile avvocato.

Forte del suo ruolo, decise approfondire la terribile questione dei campi di concentramento e di documentarsi sulle persecuzioni contro gli ebrei come lei, battendosi in ogni modo perché i colpevoli di quei crimini pagassero e perché i suoi genitori ricevessero giustizia.



Gruppo Classe 2ª D

Parolin Aurora
Simioni Natalie
Torresin Nicola

UN'AMICIZIA AL MARE

L'estate scorsa io e mio fratello Cristian siamo stati un mese al mare, a Bibione.

Appena arrivati, abbiamo deciso di andare in spiaggia a giocare a bocce.

Ad un tratto ci venne vicino un ragazzo e ci chiese di giocare con noi.

Ci pensammo su e gli dicemmo di no, perché non ci sembrava un tipo affidabile.

Il ragazzo ci rimase male. Il giorno dopo, sempre in spiaggia, quel tipo si ripresentò chiedendoci se potevamo andare a prendere un gelato insieme.

Noi rifiutammo ancora perché non ci stava molto simpatico.

Io e Cristian andammo quindi a prendere il gelato da soli, ma lo vedemmo che se ne stava in disparte, rattristato, e così decidemmo di invitarlo a mangiare il gelato con noi.

Lui ne fu molto contento e, dopo, ci invitò ad andare nel suo appartamento a giocare a carte.

Dopo diverse partite siamo usciti dall'appartamento e abbiamo visto che, vicino alla spiaggia, c'era un parco giochi.

Abbiamo trovato un pallone e abbiamo cominciato a giocare a calcio tutti e tre fino all'ora di cena.

Dopo abbiamo deciso di andare a mangiare la pizza tutti assieme.

Il ragazzo, che abbiamo scoperto si chiamava Giovanni, veniva da Milano.

Io e mio fratello ci eravamo sbagliati: era proprio un tipo simpatico e lo abbiamo capito soprattutto quando decidemmo di andare in una sala giochi.

Si stava proprio bene in sua compagnia e ci divertivamo come matti.

Ma la serata era ancora lunga e noi non eravamo stanchi.

Prese le nostre bici, siamo corsi al luna park, dove siamo saliti sulle giostre più spericolate.

Fu uno spasso!

Era quasi arrivata la mezzanotte quando abbiamo dovuto salutarci per tornare nei nostri appartamenti, dove ci aspettavano i nostri genitori.



Anche Giovanni era al mare con i suoi famigliari, dei tipi a dire il vero un po' strani: non ospitavano mai amici e se ne stavano sempre da soli.

La mattina seguente ci eravamo accordati per trovarci in spiaggia, ma Giovanni non si presentò.

Io e mio fratello allora siamo andati a chiamarlo a casa e abbiamo scoperto che stava male.

Non era mai salito in certe giostre, ma non voleva che sapessimo che non conosceva il luna park.

Si era sentito male durante la notte e aveva vomitato tutta la pizza.

Abbiamo così deciso di restare con lui a fargli compagnia, e la sua mamma ci ha invitato a restare a pranzo.

Abbiamo passato uno dei più bei pomeriggi di quell'estate: il nostro nuovo amico non era abituato alle giostre, ma in cambio aveva una vastissima collezione di videogiochi della X-box.

Incredibile il numero di giochi che aveva!

Io alla fine pensai che, a causa di quel suo malessere, ho potuto giocare con dei giochi dai titoli bellissimi e divertirmi tutto il pomeriggio assieme a Giovanni.

Stava arrivando di nuovo sera e si avvicinava il momento della nostra partenza.

Avevamo infatti concluso le nostre vacanze e l'indomani saremo ritornati a casa.

Ci siamo scambiati i numeri di cellulare, per poterci sentire ancora.

Ho fatto promettere ai miei genitori di portarmi a trovarlo e lui ha chiesto la stessa cosa ai suoi.

Ho trascorso una bellissima estate e sono contento perché, anche se per poco, ho conosciuto un ragazzo simpatico, divertente e molto educato.

Mi sono divertito tanto e non vedo l'ora che torni agosto per ripetere questa esperienza.

Giovanni mi ha detto che tutti gli anni, come noi, andava a Bibione.

Quello che è strano è che prima d'ora non l'avevo mai visto.

Meglio tardi che mai!



Gruppo Classe 2ª D

Bonin Francesco
Canesso Leonardo

*Frequenta le persone
che possono renderti migliore
e accogli quelle
che puoi rendere migliori.*

Seneca

GLI ALTRI SIAMO NOI



Nel 2013 il giovane Abush e la sua famiglia partirono dal loro paese natale, Agazez, per emigrare in Italia, precisamente a Siracusa, dove il ragazzo trascorse alcuni fra i momenti più difficili della sua vita.

Il 15 settembre entrò per la prima volta in una scuola italiana, fra alunni di nazionalità diversa dalla sua, e si sentì subito molto disorientato e timido.

Per parecchie settimane non riuscì infatti a comunicare con nessuno né a comprendere gli insegnanti e i compagni finché pian piano, grazie a un bravo insegnante di sostegno, iniziò a imparare l'italiano.

Andò meglio un giorno in cui la professoressa di inglese entrò in classe e, come al solito, iniziò a parlare in lingua.

Abush sorrise, si illuminò e rispose come tutti gli altri.

Tutti gli alunni e l'insegnante rimasero stupiti all'idea che Abush sapesse parlare in inglese e gli fecero tanti applausi.

Alla fine dell'ora, quando uscirono per la merenda, un ragazzo di terza media gli fece uno sgambetto e poi scappò.

Abush, infuriato e pieno di vergogna, andò in un angolo del cortile e si mise a piangere.

Dopo pochi minuti arrivò una ragazza di nome Sarah che iniziò a consolarlo dicendogli di lasciar perdere quel prepotente, e gli chiese se aveva degli amici.

Lui rispose di no.

Sarah disse che era strano che non avesse amici perché era un tipo davvero simpatico e solare.

Abush rimase di stucco e da quel momento fu... amore a prima vista! Il suo cuore batteva così forte, quando Sarah gli si avvicinava, che sembrava un martello pneumatico elettrico.

Non sapeva che fare né cosa dire per l'emozione che provava in quegli istanti!

Da quel giorno, durante ogni ricreazione, si cercavano e stavano assieme a raccontarsi cosa succedeva nelle loro classi.

Due settimane dopo era il compleanno di Sarah e, alla propria festa, aveva deciso di invitare solo Abush e non i ragazzi che lo trattavano male.

Abush non sapeva cosa regalarle e pensò: "Ecco! Le regalerò un braccialetto con il mio nome".

Finalmente arrivò quel giorno tanto desiderato.

Con la sua vecchia bicicletta arrivò alla casa di Sarah e rimase stupito perché la casa si presentava grande e lussuosa, tanto che pensò: "Avrò sbagliato posto?".

Si fece coraggio e suonò.

All'ingresso venne accolto da Sarah e dai suoi genitori.

Fu accompagnato nel salone dove era disposta la festa e lì lo

accolsero altri ragazzi e ragazze che Abush non conosceva, ma che sembravano molto interessati a conoscere lui e la sua storia.

In particolare fece amicizia con un gruppetto di ragazzi che si chiamavano Nicolò, Jonathan, Pietro e Cosmin.

Durante la festa Abush si fece coraggio e chiese loro se volevano giocare a calcio o a pallavolo, magari anche insieme alle ragazze.

La sua proposta fu molto apprezzata e, giocando e sfidandosi tutti insieme, passarono una giornata meravigliosa.

Il tempo sembrò passare in un lampo e presto fu ora di andare a casa.

Il gruppetto tuttavia si promise che si sarebbero trovati nei giorni successivi per conoscersi meglio.

Il giorno dopo, infatti, si incontrarono dopo scuola per raccontarsi le proprie storie.

Cosmin era un ragazzo che veniva dalla Romania e aveva avuto anche lui problemi di inserimento a scuola, sebbene, a differenza di Abush, capisse l'italiano.

Nicolò era un ragazzo italiano che però, per il fatto di portare gli occhiali e di avere i capelli lunghi, talvolta veniva preso in giro, perciò anche lui capiva cosa provava Abush.

Jonathan, soprannominato Johnny, era un ragazzo in gamba e piuttosto magro, e più di qualche volta era stato preso in giro per la sua esile corporatura; la stessa cosa che capitava a Pietro, chiamato Peter, anche se nel suo caso era per il motivo opposto, dato che era di corporatura robusta.

I quattro amici stavano molto bene assieme perché tutti avevano vissuto questi disagi a causa di persone poco intelligenti e insensibili al male che provocano con le proprie critiche.

Decisero così di formare un gruppo con Abush e si chiamarono...

"I FANTASTICI 5".

Da quel giorno Abush si sentì il ragazzo più fortunato del mondo intero!

Nei giorni successivi i FANTASTICI 5 presero a trovarsi insieme a Sarah a ricreazione e dopo la scuola al parco della Villa del paese, per giocare e divertirsi tutti assieme.

Capirono che la loro amicizia era così forte perché ognuno era diverso e questo formava la forza che li univa.

Capirono che la diversità era un valore e il gruppo una risorsa.

Fra loro nacque un bel legame che continuò per tanto tempo.

La loro amicizia li univa anche nell'ambito scolastico, poiché ognuno cercava di aiutare l'altro nelle difficoltà, al punto che anche gli insegnanti se ne accorsero e li presero a modello davanti agli altri alunni.

Tanti altri compagni vollero unirsi al gruppo e persino i ragazzi di terza media chiesero di giocare con loro perché si erano resi conto di quanto fosse bello e stimolante stare assieme senza conflitti.



Gruppo Classe 2ª D

Baggio Nicolò
Mastaleru Cosmin
Pozza Pietro
Zulian Jonathan



GRAZIE

Grazie nonni per i valori che ci trasmettete:

per averci insegnato l'importanza di stare insieme,
di superare le difficoltà restando uniti;
perché per noi riservate soltanto esperienze positive;
perché ci tramandate le vostre conoscenze;
perché per qualunque persona avete tempo da dare;
perché di fronte ad un nipotino vivace
non perdete mai la pazienza.

Grazie di averla!

Perché siete rifugio dopo la ramanzina dei genitori;
perché non dite mai di no;
perché ci curate come fossimo vostri figli;
perché siete un pozzo di saggezza.

Grazie nonni,
per noi siete sinonimo di esperienza, consiglio, amore.



Gruppo Classe 3^a A

Brotto Benedetta
Buccinnà Sara
El Farsali Douha
Heroual Mina

L'ALTRO CI INSEGNA

Marco è un ragazzo che frequenta le Scuole Elementari.

Un giorno come tutti gli altri Marco va a scuola e, nel corso della mattinata, prende in giro la compagna di classe Iris, la quale va a riferire alla sua insegnante le offese e le cattiverie ricevute.

La maestra, arrabbiata, dà una nota a Marco, il quale si irrita molto. Il ragazzo, alla sera, va a cenare dai nonni, che gli domandano perché è così furibondo. Loro sanno in realtà il perché, ma lo vogliono sentire da Marco. Il nipote allora racconta che ha ricevuto una nota per aver preso in giro una compagna di classe.

Allora il nonno invita Marco a seguirlo in soggiorno, dove gli racconta una storia:

«Marco, anch'io, quando avevo la tua età, prendevo spesso in giro i miei compagni di classe. Disturbavo e incolpavo qualcun altro delle mie azioni, e qualche volta ho fatto anche il bullo con i più deboli. Prendevo note su note e richiami anche dalla Preside. A lungo andare, mi resi però conto che i miei amici si allontanavano da me e restavo sempre più solo, perché insultavo tutti e nessuno più mi assecondava. Un giorno decisi di provare a non deridere gli altri e mi trovai meglio. Allora decisi di smettere di offendere gli altri e mi resi conto che i miei vecchi amici iniziavano a riavvicinarsi a me. Cominciai da allora a fare altre amicizie, diventai simpatico a più persone, e finii meno nei guai.

Proprio allora mi resi conto che, con quel mio comportamento di prima, avevo danneggiato gli altri e anche me stesso».



Il nonno chiese al nipote, dolcemente, se avesse capito questa lezione di vita. Marco annuì e gli promise che non avrebbe preso più in giro nessuno.

E, da quel giorno, le cose per lui andarono sempre meglio.

Gruppo Classe 3ª A

Brotto Cristian - Sgarbossa Luca

SERENA

Oggi nella mia classe è arrivata una bambina nuova: Serena.

E' una bambina speciale perché ha la sindrome di Down.

Nessuno parlava con lei perché era diversa da noi. Così io, vedendola triste, andai da lei.

Cercai di conoscerla: lei mi disse il suo nome, le cose che adorava fare, insomma mi raccontò un po' la sua storia.

Io rimasi commossa per quello che mi raccontò, per il suo coraggio e la sua forza d'animo.

Quando tornai a casa riflettei sulla storia di Serena, e pensai di passare, con gli altri miei compagni, più tempo con lei.

Il giorno dopo feci questa mia proposta alla classe, ma non tutti ne furono convinti, perché avevano un po' di paura: paura di non essere in grado di prendersi cura di lei, oppure timore di farle del male, di non essere all'altezza del compito.

Altri, invece, accettarono entusiasti la mia idea, e da subito iniziammo la nostra "missione".

Le facemmo sentire com'è avere una vera amicizia: scherzare, ridere, giocare, cioè stare tutti insieme.

Ogni giorno che passava il suo sorriso era sempre più grande!

Dopo questa esperienza ho capito che bisogna lottare per le cose che vogliamo e, se ci si impegna, si possono esaudire i propri desideri.

Vedere Serena felice e contenta di passare del tempo con noi è stato FANTASTICO!

Alla fine penso che sia stata proprio lei a insegnarci qualcosa!



Gruppo Classe 3ª A

Cecchin Caterina
Kaja Orjola
Scapin Federica
Toniolo Chiara

THOMAS

Thomas era un ragazzo che abitava a Teramo e aveva finito da pochi mesi le scuole Medie.

Pochi giorni dopo l'esame, i suoi genitori fecero i preparativi per trasferirsi, per lavoro, e andare in Francia, più precisamente a Lione, dove sarebbero rimasti per almeno due anni.

Per sua fortuna Thomas aveva già frequentato un corso di Francese, e così sperava di essere in grado di comunicare con i nuovi compagni e con le altre persone.

Per lui quella sarebbe stata un'esperienza completamente nuova, sia perché avrebbe affrontato il suo primo giorno delle scuole superiori, sia perché non avrebbe avuto vicino nessuno di conosciuto.

I primi giorni gli andarono piuttosto male.

Non riusciva infatti a integrarsi con gli altri perché lo respingevano tutti.

Allora il ragazzo cadde in depressione: usciva di casa poche volte ed era sempre arrabbiato con se stesso.

Un giorno, però, un ragazzo di nome Martin volle fare amicizia con lui e quindi gli andò vicino e iniziò a presentarsi.

Martin aveva un carattere allegro, ma non era tanto ben visto dagli altri compagni perché era un gran chiacchierone.

Thomas si sorprese perché era il primo ragazzo di quella scuola che gli stava parlando. Capì che anche lui, come Thomas, era quasi sempre da solo e parlava il più delle volte con se stesso.

I due si assomigliavano e sembrava che andassero d'accordo.

Col tempo iniziarono infatti a trovarsi più volte nelle loro case o da qualche altra parte a Lione e, in poco tempo, divennero dei veri amici, aiutandosi più volte a vicenda, per esempio nei compiti.

Un giorno però, a scuola, durante la ricreazione, un bullo soprannominato "Jean Claude il duro" se la prese con un altro alunno della sua classe mentre i professori erano distratti.

Sapeva che la vittima era indifesa e in quel momento lo minacciò dicendogli che, se non gli avesse dato dei soldi e la merenda, lo avrebbe picchiato. Il ragazzo non gli diede nulla e allora Jean Claude lo spinse a terra e cominciò a tirargli pugni e calci.

Thomas gli intimò in tono deciso: "Fermo! Prenditela con qualcuno della tua stessa taglia!"

A quelle parole il bullo si arrabbiò ancora di più e si voltò per sfogare la sua rabbia contro Thomas.

Provò a tirargli un pugno ma l'altro lo schivò e, con una mossa velocissima, gli abbassò i pantaloni.

Tutti gli altri studenti, a quella vista ridicola, risero di Jean Claude, che da allora non tormentò più nessuno, a parte i professori, e Thomas finalmente venne riconosciuto come uno del gruppo e fece amicizia con tutti!



Gruppo Classe 3ª A

Cecchinato Andrea
Lucietto Gianmarco
Massaferro Giacomo
Tominez Clark Jayson



LA VOCE DELLA FIDUCIA

Tu che mi hai visto crescere
fin dai miei primi passi,
la via che mi indichi
rappresenta per me
un filo di luce
nel buio intenso della solitudine.

Tu che mi capisci sempre
che mi consigli come aprire il mio guscio
come andare avanti nella mia vita
per non piangere sui miei errori
ma sorridere pensando sempre al meglio.

Tu che mi segui come un'ombra
sempre pronta ad aiutarmi
e mi guidi verso la via della felicità
vincendo le barriere della timidezza.

Ti devo un grazie
per avermi aiutato a trovare
la fiducia di cui avevo disperato bisogno,
nel momento in cui ogni ostacolo
sembrava insormontabile
tu avevi una risposta a tutto,
quella tua risposta
è stata la mia unica ancora di salvezza
e lo è tuttora.



Gruppo Classe 3^a B

Antonio Ruth
Badea Alina
Bragagnolo Marco
Dema Burhan
Uccello Michele

L'AMICIZIA

Amico è colui che ti sorregge
quando pensieri terribili ti opprimono,
un libro che non ti stanchi mai di leggere
come la fiaba preferita di quando eri bambino.

Amico è colui con il quale
comunichi solo con uno sguardo
e ti dà la forza per superare
ogni ostacolo che troverai davanti.

Amico è colui di fronte al quale
puoi togliere la maschera
perché non ti giudicherà
qualunque sia il tuo volto.

L'amico è quella persona
che non ti farà mai perdere
la speranza di ricominciare,
come il mare che si infrange sulla riva
e sempre ha la forza di ritornare.



Gruppo Classe 3^a B

Alberti Riccardo
Bianco Laura
Ciocan Cristina
Zoppè Francesco

IL MATTINO E' ARRIVATO

Il mattino è arrivato
mi sveglio solo con la paura
una sensazione di sventura
spero che il giorno passi presto.

Sono un ragazzo timido
con le persone non parlo
loro mi intimoriscono
preferisco stare solo.

Vorrei uscire e divertirmi
parlare e scherzare
ma qualcosa me lo impedisce
la paura di fallire.

Ma ora basta, voglio trovare
quel coraggio che mi manca
sento che ce la posso fare
basta credere in me stesso.

Troverò un amico vero
superando la timidezza
il passato lascerò alle spalle
scoprirò nuovi orizzonti.

Spero che l'amico non mi tradisca
che non mi lasci solo
spero che mi faccia dire

"Chi trova un amico trova un tesoro".



Gruppo Classe 3ª B

Bigolin Lisa
Bonato Simone
Scapin Lodovico
Smania Valentina

L'AMICIZIA E' SAPER CHIEDERE SCUSA

Pensiamo che l'amicizia sia un rapporto basato sulla fiducia, sulla sincerità, sulla lealtà e sulla collaborazione. L'amicizia è una grande opportunità per conoscersi meglio e affrontare con più sicurezza i problemi della vita quotidiana. Un amico ti sta accanto e ti consola, come succede in questa storia. In una scuola di Los Angeles c'era un ragazzino di nome Billy che terrorizzava tutti i bambini indifesi e perciò non aveva amici. I genitori di Billy erano in prigione dalla sua nascita e lui abitava con i suoi nonni. Billy era alto, robusto, biondo e con gli occhi azzurri, cercava sempre di attirare l'attenzione su di sé per non sentirsi solo, era fragile dentro, anche se apparentemente sembrava molto forte.

Un giorno d'inverno in cui nevicava fortemente, Billy camminava per strada, quando un bambino di nome Mike, per sbaglio, gli tirò una palla di neve. Billy si arrabbiò moltissimo e lo picchiò. Il giorno dopo, a scuola, vedendo Mike pieno di lividi, Billy si pentì di quello che aveva fatto.

Billy dopo l'accaduto non aveva il coraggio di chiedere scusa a Mike, ma un giorno si fece forza, avanzò lentamente verso Mike e, balbettando per l'emozione, pronunciò la parola: "SCU-SCUSA!". Dopo che ebbe pronunciato quella parola, sul viso di Mike comparve una grande gioia e da quel momento i due bambini si incontrarono ogni giorno per studiare assieme, visto che erano anche nella stessa classe. Abbiamo scritto questo racconto perché crediamo che l'amicizia sia un valore molto importante e che quando si commette un errore o si litiga con un amico non bisogna starsene da soli, ma bisogna avere il coraggio di chiedere scusa.



Gruppo Classe 3ª B

Fraccaro Daniele
Lucietto Manuel
Nonni Magid Abdul
Schiochet Andrea
Xamin Andrea

IL COLORE DELL'AMICIZIA

Andrea ha tredici anni ed è un ragazzo come tanti. I suoi genitori sono separati e a scuola il ragazzo è continuamente bersagliato da insulti e offese per il semplice motivo che è molto timido. Andrea è la "vittima" dei prepotenti della scuola e non ha amici...

*Mi sento solo
vivo con grande fatica
nella mia mente ci sono troppi problemi
non c'è nessuno di cui posso fidarmi.
Tutti con le loro parole
mi lacerano il cuore
solamente io so quanto dolore si prova
notte insonni colme di pianto e malinconia
mi manca molto la parola "amore".*

Ma un giorno conosce Matteo, che ha vissuto anche lui gli stessi problemi e allora la sua vita cambia colore.

*La mia ancora di salvezza è stata levata
e la mia nave è salpata verso nuove rotte
ho sempre sperato in qualcuno che mi capisse
Matteo, grazie a te ho ricominciato a sorridere
noi due insieme siamo l'uno per l'altro
la forza che ci aiuterà ad andare avanti.*



Gruppo Classe 3ª B

Borsatto Lisa
Cusinato Braian
Geremia Elisa
Geremia Cristian



COMUNE DI GALLIERA VENETA
Ufficio del Vice Sindaco
ed Assessore alla Scuola ed Affari Sociali
Laura Baldi

Redazione:
Renata Manfio - Maria Dolzan
Anno 2014